venerdì 13 gennaio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 10
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

LA VECCHIA SINISTRA È ALLE CORDE COME USCIRNE?

Vittorio Foa

Era prevedibile che la Dc avrebbe mostrato ancora e sempre tutta la sua arroganza. Vi sono certo in quel partito delle divisioni, ma non riguardano la sostanza della politica del compromesso storico cui tutto il partito è contrario. I democristiani sono divisi su un punto, se fare le elezioni politiche subito oppure farle fra un anno, dopo avere ulteriormente logorato il partito comunista facendolo collaborare su una politica di drastica stabilizzazione capitalistica.

Era prevedibile che il Pci fosse condotto alle attuali difficoltà. Invece di utilizzare fino in fondo la spinta e il disagio delle masse il Pci ha ridotto ogni giorno di più la sua forza contrattuale verso la Dc facendo una concessione dopo l'altra, appiattendo la propria linea in modo da presentare come propria la linea del maggior partito della borghesia, rinunciando ad ogni possibile alternativa, dichiarando a tutte lettere che l'unica cosa da fare era la collaborazione con la Democrazia Cristiana e che tutto il resto era illusione. Hanno contribuito molto a liquidare il potere contrattuale del Pci anche gli accenti gerarchizzanti della sua direzione, e in particolare del suo segretario, l'esaltazione costante del principio di autorità, gli ossequi alle gerarchie ecclesiastiche e all'America, ricambiate, come abbiamo visto in questi giorni, le une e le altre a calci in faccia. Con una simile posizione politica praticata per molti mesi l'improvviso linguaggio intransigente assunto dal partito comunista dopo il corteo del 2 dicembre è stato debole, privo di convinzione perchè privo di radici.

Anche il sindacato, nel suo insieme, pratica la stessa politica di liquidazione del potere contrattuale e rinuncia perciò allo sciopero generale. Si dice che gli impegni che sta assumendo di rinunciare a una politica salariale e di accettare la mobilità padronale, che vuol dire i licenziamenti, sono assunti per disarmare le intenzioni capitalistiche e governative di introdurre limiti *esterni* all'autonomia del sindacato. Si dice: non fate imposizioni faremo di nostra iniziativa quelle che ci chiedete. Poi le cose dipendono da quello che succede fra i lavoratori. Ma il sindacato con queste proposte invece di disarmare gli avversari disarma i lavoratori, li demoralizza e lascia spazio alla politica dei redditi che conta veramente, quella praticata dallo Stato e dai padroni, la deflazione che crea disoccupazione e il ritorno ai licenziamenti.

Cosa succederà adesso con la crisi di governo? Se si va alle elezioni politiche per noi va benissimo. Meglio le elezioni anticipate che l'ingabbiamento delle lotte e il patto sociale garantito dall'accordo Dc-Pci.

Sentiamo un acutissimo bisogno di confrontarci con realtà sociali più vaste, di affrontare un giudizio popolare.

È però possibile, e persino probabile, che un accordo per il governo si faccia, ma se questo si verifica, il prezzo che il partito comunista dovrà pagare per entrare *in qualche modo* nella maggioranza, per poter dire che è stato fatto un *passo avanti* sarà un prezzo altissimo, sarà un altro passo indietro a livello sociale. L'impegno del partito comunista dovrà esplicarsi a fondo nella disciplina operaia e popolare, nel tener ferma la gente con la predicazione e la pratica dell'austerità e con l'ordine pubblico mentre i padroni fanno i comodi loro. Il prezzo da pagare comporterà la distruzione delle partecipazioni statali, la libertà di licenziare, il blocco dei salari, il rinnovo dei contratti fatto su rivendicazioni padronali, le leggi speciali di polizia, il tentativo di restaurare ovunque le vecchie gerarchie autoritarie. Sappiamo che comunque il prezzo pagato dal Pci sarà pagato anche dalla classe operaia e dalla sinistra rivoluzionaria dentro la classe operaia.

Per questo dobbiamo batterci a fondo contro l'ipotesi di un nuovo accordo di governo. Quando parliamo ai compagni del partito comunista, a quelli che accettano la linea e a quelli che dissentono, a quelli ancora impegnati e a quelli che si stanno dissociando dall'attività politica, non li consideriamo come degli spettatori che devono decidere quale squadra è migliore in campo, se quella della nuova o quella della vecchia sinistra. Li consideriamo come della gente che chiamamo alla lotta e alla fiducia nella lotta perchè sappiamo che solo attraverso la lotta essi possono capire che quello che succede non è frutto di qualche errore episodico del loro partito, ma è il risultato di una linea organica e lungamente maturata.

I nostri obbiettivi immediati sono chiari. Dobbiamo battere la politica dell'austerità che si accompagna come sempre a quella della repressione e per questo dobbiamo rilanciare lo sciopero generale. L'austerità non porta a maggiore occupazione, ma al contrario (come dimostra l'esperienza degli ultimi due anni) aggrava la disoccupazione. Dobbiamo combattere la deflazione, aumentare e qualificare subito la spesa pubblica, riaprire il discorso salariale (non isolatamente ma in stretto collegamento con l'organizzazione del lavoro e la lotta per l'occupazione), sviluppare lotte concrete e dirette per gli investimenti e per l'occupazione nelle fabbriche e negli enti pubblici, portare avanti con forza la linea della riduzione dell'orario di lavoro.

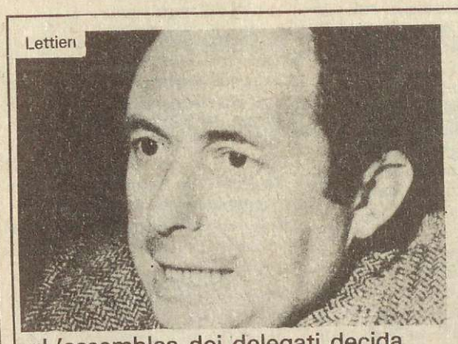
La lotta per la democrazia va insieme a quella per l'occupazione e per l'aumento di consumi popolari socialmente utili. Difendiamo fino in fondo i referendum, combattiamo fino in fondo le leggi speciali. Dobbiamo battere con la lotta il disegno ormai chiaro del capitale: isolare e reprimere con la repressione di Stato la grande area sociale dell'emarginazione e del lavoro precario, disciplinare con l'aiuto del partito comunista e del sindacato il proletariato delle grandi e medie fabbriche. Il nostro obbiettivo, l'unità del proletariato, è oggi più che mai necessario e forse anche più che mai possibile.

[Sulla crisi politica e sui risultati della direzione democristiana si è tenuta una riunione del coordinamento nazionale. L'editoriale del compagno Foa è il risultato di questa discussione].

Dopo l'incontro con i partiti, oggi il direttivo della federazione

Il vertice sindacale tra movimento e paura della crisi

Nell'incontro tra i sei partiti e la Federazione Cgil-Cisl-Uil è stato dato l'annuncio ufficiale della crisi di governo - In una città stretta in stato d'assedio, come è oggi Roma, si riuniscono i dirigenti sindacali per motivare il rinvio dello sciopero generale e formulare altre proposte - Ma non tutto sembra così scontato: non mancheranno i contrasti, per le ampie reazioni della base (come già documentato dal QdL e anche nelle dichiarazioni di Lettieri e Mattina, che oggi riportiamo a pagina 4) e per la posizione decisa assunta dalla Flm



Lettieri

«L'assemblea dei delegati decida le forme dello sciopero generale»

Mattina.

«Si impone una trama di lotte e un convinto impegno di massa»

Roma, 12

Si apre oggi pomeriggio il direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil. La relazione è affidata al segretario geerale aggiunto della Cisl, compagno Pierre Carniti. Una riunione «ristretta», della federazione unitaria è convocata per la mattina per dare gli ultimi ritocchi alla relazione sulla base di quanto emerso nelle riunioni di ieri con i partiti dell'arco della ex non sfiducia. In mattinata ogni organizzazione tiene anche una riunione separata. In particolare quella del direttivo della Cgil è definita dalle agenzie come «informale».

Nell'altra riunione di ieri tra sindacato e partiti che sostenevano il governo, tutto si è risolto nell'annuncio ufficiale della prossima apertura della crisi di governo, dato ai sindacati da Ferrari Aggradi, responsabile economico della Dc, anche a nome degli altri partiti e nella esposizione del documento sindacale da parte di Marianetti. L'incontro è stato breve e, a detta di Bassetti della Dc, anche generico e cauto. Tra le poche cose che meritano di essere ricordate vi è il particolare che mentre nelle dichiarazioni di esponenti di Cgil e Cisl si dà per certo che il direttivo approverà sabato, alla fine dei suoi lavori, il documento presentato ai partiti, da parte della Uil questa certezza non è stata espressa. È possibile che questo corrisponda a una reale intenzione del segretario della Uil Benvenuto di rinviare l'approvazione del documento a una assemblea dei quadri del sindacato.

Dunque questo è il clima romano nel quale si apre il direttivo che avrebbe dovuto decidere sullo sciopero generale, sull'assemblea dei delegati proposta da varie organizzazioni di categoria e in generale sull'iniziativa del movimento dei lavoratori

Di nuovo, al movimento che cresce, alle lotte che si intensificano, allo sciopero generale si è risposto con la crisi di governo, il ricatto delle elezioni, il terrorismo. Un vecchio copione, ma di successo a quanto sembra.

Così, oggi e domani, i compagni del direttivo sindacale discuteranno in una città stretta in uno stato d'assedio, sorvolata dagli elicotteri della politica: questa è una cornice spiacevole, ma non può fare da contrappeso ai pronunciamenti di grandi fabbriche, di grandi concentrazioni di lavoratori in favore del mantenimento dello sciopero generale e dell'uso delle assemblee del 18 gennaio per preparare vere iniziative di lotta.

Difficilmente il direttivo approverà senza contrasti il documento che gli viene presentato.

Le posizioni della più forte delle categorie dell'industria, quella dei metalmeccanici, anche a giudicare dal documento che circola tra le organizzazioni periferiche, mostra un radicale contrasto con le posizioni che vengono date per scontate affrettatamente come quelle dell'intero sindacato. Sono invece quelle di un vertice che ha una maggiore attenzione ai problemi, che certamente esistono, del quadro politico, che non a quelli del movimento, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, del Mezzogiorno.

G. R.

A Massa in pericolo la zona «inquinata»

Lo scoppio dei fusti d'insetticida pesticida allo stabilimento Dieg Montecatini di Massa Carrara, rivela la volontà da parte delle autorità di affossare e rendere minima la portata della gravità dell'incidente, ad ormai quasi una settimana dall'episodio.

Dichiarazioni di Medicina Democratica.

Dal corrispondente del QdL a New York

Da oggi iniziamo a pubblicare gli articoli del corrispondente del *Quotidiano dei Lavoratori* da *New York, il compagno O. S.*

Si tratta di un significativo successo del nostro giornale, per la possibilità di fornire corrispondenze assai aggiornate dalla capitale americana. L'articolo è a pag. 5

Un'intervista a Marra, del Cdf Montedison, sul convegno del 14 a Milano

Questa riforma è una «non riforma»

QdL - Perchè questo convegno del 14 sulla questione di Seveso e della riforma sanitaria proprio in questo momento?

Marra -

Marra - Per de motivi essenzialmente. Il primo contingente: un anno dal crimine di Seveso, e la «non riforma» sanitaria. Motivi la cui attualità è evidente. Soprattutto Seveso, su cui la stampa ha messo una grossa pietra e quando se ne parla sono le veline quelle che compaiono sui giornali. L'altro motivo è che siamo a un anno anche dalla morte di Maccacaro, e chiaramente, pur non volendo farne n momento commemorativo, vorremmo che fosse un momento vivo in cui si ricorda qesto compagno per l'analisi, per il contributo dato al movimento di lotta per la salute su tematiche fondamentali quali la partecipazione dei soggetti, gli operai in fabbrica, i comitati di base la popolazione sul territorio o i bambini, o i luoghi segreganti i carcerati ecc., la non delega ai tecnici e l'affermazione della soggettività operaia. Perchè come scienziato, oltre che come compagno, ha cercato sempre nella sua vita di far parlare quelli a cui il sistema toglie la parola. Di farli parlare attraverso le loro lotte, le loro esperienze le loro conoscenze.

Ci sembra che in questo momento, in cui c'è una cappa di silenzio, in qesto quadro politico con l'accordo a sei, questa manifestazione è sicuramente un momento di opposizione, di aggregazione, non solo denuncia, ma anche di proposta per realizzare gli obiettivi attraverso la lotta.

E in questo senso vorremmo ricordare che la bonifica a Seveso non solo non è stata fatta, ma l'avvelenamento si è ampliato. Alla Roche si sono sostituiti i burattini della Roche, i comuni, le provincie, le commissioni parlamentari.

Così la diossina c'è nel Po, c'è a Milano, c'è in molti posti. Altra cosa criminale: si è fatta tornare la popolazione nelle zone contaminate, sapendo che se anche le case fossero state decontaminate tetto l'ambiente circostante è rimasto carico di diossina. Non solo, è stato fatto un uso della disinformazione che è criminale. Ci sono stanze piene di dati e si trova la scusa che non è possibile elaborarli. È stato fatto partire il giro di Lombardia da Seveso prima del rientro nelle case, per mistificare; e un anno prima si è addirittura fatto l'Idroscalo-Seveso, in bicicletta, coi manifesti della provincia. Bisogna anche combattere un certo fatalismo che si è indotto. È passato tanto tempo, la diossina ormai è andata in giro che cosa si può fare ancora? E questo anche nella sinistra. Si vuol combattere qeesto fatalismo facendo parlare i soggetti, la popolazione, i lavoratori.

QdL - Qesto convegno oltretutto viene in un momento particolare; c'è in discussione la riforma sanitaria.

Marra - Sì. Proprio il nostro manifesto, in qesto, è molto esplicito, si chiama infatti la *«non riforma sanitaria»*. Non vuole essere una provocazione. È la sostanza delle 275 pagine del testo. Noi attraverso il contributo di tecnici, di lavoratori, di sindacalisti, pensiamo che, nono-

segue a pag. 8

[A cura di Piero Franco Luparia]

Sono passati dieci anni dal tragico terremoto che sconvolse la valle del Belice

Dopo il cataclisma, è rimasta la Dc. E la tragedia continua

(Dal nostro corrispondente)

All'insegna di una protesta unanimistica e generica contro lo stato, il Belice ufficiale, quello dei sindaci e dei don Riboldi, si appresta a celebrare il decennale del terremoto. Il 13 gennaio del 1968 la terra dette una «scottolata»: centinaia di vittime centinaia di feriti, un'intera valle distrutta. Il presidente della repubblica di allora, Saragat, volò in elicottero sopra la vasta area compresa fra le tre provincie di Trapani, Agrigento e Palermo. Un posto scordato da Dio e dagli uomini, vide un'improvviso interesse attorno a sè della fase immediatamente successiva al sisma.

Ma ben presto questo interesse cominciò a mostrare elementi di stranezza: il governo non vedeva l'ora di cacciare quelli che erano sopravvissuti. Biglietto ferroviario gratis per qualsiasi destinazione, tessere con foto sotto tende improvvisate, purchè la gente se ne andasse, ponti d'oro chi faceva le valige e non disturbava il manovratore della «ricostruzione». Oggi, a distanza di dieci anni, certamente le cose sono diverse, rispetto ai primi anni di sgomento che sono costati al Belice la fuga di 10.000 persone.

A distanza di dieci anni i proletari del Belice hanno riannodato le fila di una tradizione di lotte che esisteva anche prima del terremoto: si è passati dalle marce dei contadini su Palermo a quelle dei baraccati ancora su Palermo e su Roma. Fu così che nel 1976 si è riusciti a strappare una legge sulla ricostruzione che sottraesse potere agli organismi ministeriali e accentrati, per darne di più invece ai Comuni. Ma la legge 178 - lo rilevano i compagni della valle - nella fase di gestione non ha dato i frutti che si speravano. Al contrario, proprio per la logica con cui è stata strumentalizzata a livello locale, non ha assolto il proprio compito e per giunta i fondi stanno per finire.

Il Belice è in Italia, e come nel resto del paese sta vedendo nella conduzione della sua vita politica e amministrativa la tendenza all'unanimismo, al conformismo anche in presenza di problemi gravissimi. Un esempio verificato nel corso di un incontro avvenuto domenica scorsa a Partanna: scambio di complimenti e riconoscimenti reciproci fra Culicchia, sindaco e onorevole Dc, e Miceli onorevole Pci e componente del «comitato dei venti» che dovrebbe sovraintendere alla ricostruzione

In un simile quadro politico tendente al compromesso, in cui passa la copertura di ogni sorta di contraddizione, è difficile per le avanguardie muoversi.

D'altronde il clima complessivo è abbastanza contradditorio: la gente che è rimasta e ha lottato dimostra di essere disponibile ancora a ripetere esperienze positive del passato. Tutti ricordano come fu trattata la commissione dei lavori pubblici due anni fa o l'incisività di certe dimostrazioni in zona o nelle «capitali». C'è quindi la possibilità di richiamare alla lotta, ma si debbono individuare obiettivi concreti. Grave è di conseguenza la responsabilità dei dirigenti politici e sindacali della sinistra tradizionale, che in questo momento pare più propensa a svendere le lotte del passato piuttosto che suscitarne di nuove. Così ci si appresta a manifestazioni rituali come il convegno previsto a Santa Ninfa, che altro scopo non hanno che di contenere le contraddizioni. D'altro canto lo sciopero generale del 14, che vedrà la partecipazione di Giorgio Benvenuto, ancora stenta a riempirsi di contenuti precisi. La richiesta di una ricostruzione che miri non soltanto alle grandi opere pubbliche (come la superstrada che finice nel niente) o all'edilizia ciò che manca è un processo concreto di sviluppo economico dell'area. La ricostruzione privata infatti va avanti senza molti problemi: ci sono molti piccoli cantieri aperti, ma trattandosi di imprese disperse e con pochissimi operai è difficilissimo operare un controllo. Per cui va avanti il lavoro nero, c'è una frammentazione dell'attività sindacale e avviene persino che i padroncini i quali evadono tranquillamente il collocamento, possono discriminare gli operai più impegnati, le avanguardie di questo proletariato del Belice che sta per balzare per qualche ora sul palcoscenico dell'informazione, per commemorare i morti del terremoto e delle rapine democristiane.

PARTANNA, valle del Belice. Ecco come si presenta, ancora oggi, una delle migliaia di case distrutte dal terremoto di dieci anni fa: In un'atmosfera allucinante, oggi restano ancora le «città morte» e quelle vive: quelle che in realtà sono baraccopoli, spesso prive di servizi decenti, ma allietate -bisogna pur dirlo!- da un regalo splendido della Dc per la ricostruzione: l'autostrada!

DALL'INTERNO

Rinvii e compromessi

Aborto: i perchè del silenzio

Sulla legge sull'aborto è caduto il silenzio. Eppure dovrebbe andare in aula martedì prossimo, il 17 gennaio.

I motivi del silenzio sono diversi. Il primo, il più «tecnico» è che si parla sempre più esplicitamente di crisi di governo, prevedendo anche la data delle dimissioni di Andreotti (fine settimana o primi giorni della settimana prossima): in questo caso la discussione alla Camera sarebbe sospesa e l'aborto verrebbe immesso nella lista dei punti su cui si svolge la trattativa tra i partiti.

A questa, che sembra l'ipotesi più probabile, si collega il secondo motivo del silenzio» della stampa e dei partiti sull'aborto: la discussione sulla «mediazione», cioè il cedimento, che si potrebbe offrire alla Dc.

Lunedì scorso si sono incontrati a Roma Natta e Balzamo, rispettivamente capigruppo dei deputati del Pci e del Psi per scongiurare il referendum e «venire incontro» alle posizioni democristiane che sono molto rigide. L'altro ieri c'è stato anche un incontro con le Acli. Pare che ci sia una «disponibilità» della sinistra su almeno due punti di non secondaria importanza: lo spostamento da 16 a 18 anni del limite previsto per la libera decisione della donna (seppur con tutte le limitazioni previste dalla legge riguardo con alla casistica in cui l'aborto è consentito e riguardo al rapporto con il medico) e la questione della paternità, cioè una serie di emendamenti volti a coinvolgere di più il padre nelle procedure richieste per l'interruzione della gravidanza.

La trattativa Psi-Pci è ancora ufficiosa: Balzamo non ha smentito l'incontro ma ha negato che si sia parlato di innalzamento dell'età. Il Pci tace nel modo più completo.

Nei prossimi giorni si dovrebbe svolgere una riunione di tutto lo schieramento «laico», ma la linea del compromesso è ormai certa. Il terzo motivo del silenzio, sull'aborto è legato a più complesse motivazioni ideologiche legate alla situazione politica: lo schieramento laico e di sinistra va coi piedi di piombo su questo «delicato problema di coscienza». C'è una situazione generale di attutimento della volontà progressista, c'è una complice (e maschile) sottovalutazione di questo «problema di donne» che lo sacrifica ai ben più importanti equilibri politici, c'è una serie già lunga di arretramenti alla Dc e valga per tutti l'esempio della riforma sanitaria.

In questo modo si regala spazio alla Dc. Sulla proposta di legge di iniziativa popolare del «movimento per la vita», che prevede fra l'altro l'affidamento preadottivo dei feti non desiderati, le case per gestanti, pene altissime per procurato aborto, l'equiparazione delle donne ai minorenni attraverso l'istituto del perdono giudiziale, sono state già raccolte nelle parrocchie 700.000 firme. Anche su questo problema, che sta diventando assai più grave del pevisto, occorre muoversi subito, ad esempio rispetto al sindacato.

Deputati Dc: Pci solo nella maggioranza, non nel governo

L'attesa asemblea dei deputati democristiani è iniziata ieri con una relazione del presidente del gruppo, l'on. Piccoli. Questa riunione era stata preceduta da polemiche, lettera al segretario Zaccagnini, minacce di scissione più o meno ventilate da DeCarolis. Poi le decisioni della direzione Dc dell'altro ieri (che ha approvato all'unanimità le proposte di Zaccagnini) hanno più o meno soddisfatto tutti, disinnescando quella che soltanto agli osservatori più superficiali poteva sembrare una burrasca interna alla Dc.

Piccoli, introducendo il dibattito, non ha fatto altro che ricalcare le linee della relazione Zaccagnini: rispetto dell'intesa programmatica, ottemperanza agli impegni congressuali della Dc e a quelli contratti con gli elettori. Insomma, una fedele interpretazione della linea indicata, sempre l'altro ieri dall'*Osservatore Romano*. Soltanto nella conversazione con i giornalisti Piccoli si è sbottonato, chiarendo le disponibilità della Dc: Pci nella maggioranza e non nel governo, ritoccando l'intesa di luglio e fornendo ampie assicurazioni sulla gestione dell'accordo. Insomma, aria fritta. Ma non basta. Il parlamentare trentino si è concesso una certa dose di demagogia, parlando della necessaria «*Lotta alla più grave ingiustizia sociale, che è quella della disoccupazione soprattutto giovanile*»: un attacco velato a Tina Anselmi, per lo spettacolo fallimento della legge sul preavviamento al lavoro? Dopo Piccoli, e dopo Pumilla (che ha letto una relazione sulla situazione economica) sono intervenuti a raffica i campioni della destra Dc Costamagna ha sostenuto che «*bisogna resitere a chi, dai tempi di Stalin e Togliatti, insegue il sogno di potersi impossessare anche con le buone, persino con elezioni che poi non farebbe più, del paese*». De Carolis non è del tutto soddisfatto: la Dc, afferma, deve tenere un comportamento tale da impedire che il Pci voti a favore di un nuovo governo Burruso (Cl), Scalia e Portatadino hanno presentato un ordine del giorno nel quale viene chiesta la convocazione urgente del consiglio nazionale. Dal dibattito comunque emerge una sostanziale soddisfazione per le deliberazioni della direzione Dc, come si diceva. Il dibattito proseguirà anche oggi, dato che questa assemblea vede la presenza più numerosa dei deputati da molto tempo a questa parte: sono presenti più di 200 dei 263 deputati della Dc. Un record in termini assoluti, dal momento che questi signori non si fanno vedere spesso a Roma, e difatti sappiamo che quasi sempre le assemblee parlamentari vanno deserte. In questa occasione comunque si sono fatti vedere anche molti ministri (De Mita, Anselmi, Malfatti, Lattanzio, Bisaglia, Donat Cattin, V. Colombo), oltre a Moro e Rumor.

Intanto giungono i primi commenti alle conclusioni della direzione Dc. Il direttivo del gruppo del Psi della Camera in queste «*ravvisa l'assenza di soluzioni idonee ad affrontare la grave crisi del paese*». L'assemblea del gruppo Pci del Senato ha terminato i suoi lavori con un documento nel quale il gruppo si dichiara favorevole all'apertura della crisi secondo il metodo della consultazione dei gruppi parlamentari, come era stato proposto da Andreotti. Tutti naturalmente si dichiarano contrari alle elezioni anticipate, anche se Piccoli ha aggiunto che «*si tratta comunque di uno strumento che non è mai possibile escludere, qualunque ne possa essere l'esito*».

Infine, oggi si riunisce anche il consiglio dei ministri. Per l'ultima volta?

D. P.

Stuani, una vita spesa nella lotta alla Dc

La magistratura continua a proteggere il dc Castelli

Scandali, mafie ruberie denunciate per anni dal compagno che con Gramsci fondò il Pcdi, ma la magistratura copre il senatore democristiano - Vergognoso atteggiamento del Pci e di Cossutta in difesa del democristiano Castelli

Roma, 12

Per chi denuncia le ruberie e le prevaricazioni della gestione democristiana in un Comune, le conseguenze sono inesorabili: da accusatore, con tanto di prove e documenti, si diventa colpevoli del reato di diffamazione a mezzo stampa.

Questo in sostanza il filo conduttore di una vicenda iniziata più di 15 anni fa e che vede protagoniste un democristiano Angelo Castelli senatore, ex sindaco di Caravaggio, il comune in provincia di Bergamo, teatro della vicenda, presidente fino alla precedente legislatura, attualmente sottosegretario alle Pp.Ss.

Altro protagonista è Achille Stuami, ex partigiano, primo sindaco di Caravaggio dopo la Liberazione, oltre che fondatore con Gramsci del Pcd'I instancabile denunciatore del Castelli, della gestione mafiosa da lui esercitata dei suoi furti nella gestione del metanodotto e del Comune (500 milioni mancanti) sui lavori del cimitero locale, della continua falsificazione di conti e verbali.

La prima denuncia fu presentata da Stuani nel 1954, e la causa è tutt'ora pendente, in primo grado davanti al tribunale di Bergamo, mentre il Castelli non ha mai ricevuto neppure una comunicazione giudiziaria, o un avviso di reato. Le denunce di diffamazione contro il compagno Stuani, indiziato anche per calunnia ed oltraggio, hanno continuato il loro iter, nonostante la recente scomparsa dell'ormai vecchio militante che fino alla fine si è battuto per smascherare i reati compiuti dal Castelli. Sono alcuni giorni fa che è stato respinto dalla Corte suprema di Cassazione il ricorso presentato dal legale di Achille Stuani contro una sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Brescia nel '74, che pur riconoscendo che la gestione del sindaco Castelli «rispondeva a criteri per nulla ortodossi» e che «nella gestione del comune c'è stata molta ombra», Lo condannò a suo tempo per aver offeso la reputazione dell'onorevole democristiano a mezzo stampa (nel processo fu coinvolto anche il settimanale *Abc*) e tramite manifesti fatti affiggere nel paese.

Ma oltre l'omertà della magistratura nei confronti di Castelli che ha convertito le accuse contro di lui in più esposti contro l'accusatore oltre la violazione degli articoli dello stesso codice fascista Rocco per la difesa dell'imputato, va denunciato con forza l'atteggiamento del Pci che per anni ha tentato di far cessare l'inchiesta tramite Cossutta in prima persona di coprire le magagne democristiane, fino al punto da costringere Achille Stuani ad uscire dal partito, dopo averlo allontanato «per indisciplina».

Il Movimento romano prepara la risposta

Roma, 12

Si è svolta ieri sera la riunione del coordinamento degli organismi di lotta del movimento proposta dal comitato di lettere; erano presenti un centinaio di compagni rappresentativi di organismi di tutti i quartieri che hanno discusso della situazione venutasi a determinare a Roma negli ultimi giorni, soprattutto a partire da una analisi sul movimento, sulla sua organizzazione e le prospettive.

Infatti si è potuto verificare come la discreta partecipazione sia stata frutto soprattutto della presenza di una situazione esterna che impone le scadenze esterne anch'esse, e come sia proprio in questi momenti che si aggrega il maggior numero di compagni.

A partire da questo si è pensato di rilanciare proprio in questo momento la discussione sul problema della costruzione delle strutture decentrate del movimento, sul loro coordinamento, sull'ampliamento dell'area sociale coinvolta. L'azione che ha portato all'uccisione dei due missini è stata giudicata proprio a partire dall'analisi della situazione in cui si trova a dover agire il movimento di opposizione sociale politica in questa fase, portato su di un terreno non scelto autonomamente e difensivo, mentr ci sono le premesse per un ampliamento della lotta e dell'organizzazione su temi quali quelli della casa, dell'occupazione, della costruzione di centri sociali, della difesa del posto di lavoro: «una solenne idiozia, se non una provocazione nei confronti del movimento».

Per questo l'assemblea convocata per domani discuterà della risposta antifascista da dare alle provocazioni missine di questi giorni dopo un'approfondimento sulle prospettive generali e pratiche di azione del movimento. In ogni caso i compagni si sono pronunciati per un'opera di presidio e controinformazione nella città.

L'assemblea generale del movimento si terrà dunque domani, venerdì alle 17 nell'aula prima di lettere ed è necessaria la partecipazione del maggior numero di compagni e strutture di massa.

Chiusa l'istruttoria contro i compagni Paolo e Daddo

Un anno di carcerazione preventiva ed ora l'istruttoria contro Paolo e Daddo sembra arrivata al termine. Quali i reati che sono stati imputati ai due compagni (tentato omicidio, porto d'arma ecc.)? Il 2 febbraio dello scorso anno si svolse una manifestazione antifascista in seguito a raid nero dentro l'università nel quale rimase ferito il compagno Bellachioma. La polizia era a guardia del covo di via Sommacampagna ed il corteo venne caricato nei pressi della sede missina. Da una macchina civetta scesero alcuni agenti in borghese, sparando contro i compagni che scappavano. Uno degli agenti, Arboletti, rimase ferito da un colpo di arma da fuoco alla testa in circostanze ancora non ben chiarite, mentre un altro dei poliziotti in borghese, Rocco Fortuna. sparò una raffica di mitra che ferì Paolo Tommasini e Daddo Fortuna in maniera abbastanza grave. Anche molti altri poliziotti intanti sparavano contro chiunque scappava. Era ora, lo sappiamo, una delle prime azioni delle squadre speciali, a molti metri di distanza, vennero ritrovate due pistole, la cui detenzione ed il cui uso venne naturalmente imputato ai due compagni feriti.

Bomba fascista contro studenti

Trieste, 12

Una bomba-carta che contenva anche dei chiodi, è stata lanciata dai fascisti in una via centrale mentre stava passando un corteo di studenti. Scoppiando l'ordigno ha causato la rottura di alcune vetrine e dei finestrini di unautobus di passaggio; ma fortunatamente non ci sono stati feriti. Il corteo era stato indetto per protestare contro la chiusura da parte della polizia di un contro sociale. La polizia ha arrestato uno dei responsabili dell'attentato, si tratta del fascista Daniele Radovini di 20 anni. È stato arrestato mentre si trovava su di una maccina su cui c'erano spranghe, bastoni ed un fucile ad aria compressa.

Condannato a due mesi un militare

Padova, 12

Il tribunale militare di Padova ha condannato il soldato Mirko Caprara a due mesi di reclusione per insubordinazione, mentre ha assolto gli altri due militari accusati dello stesso reato. Nell'agosto del '74 i tre soldati Mirko Caprara, Michele Tecla e Antonio di Tela si erano rifiutati - dice l'accusa - di consegnare i tesserini di riconoscimento ad un capitano che si era però presentati in borghese. L'episodio accadeva dentro un festival dell'Unità di Palmanova (Udine). Nonostante i soldati avessero poi regolarmente consegnati i documenti ai carabinieri veniva emessa l'accusa di insubordinazione. Oggi la condanna.

In sciopero i detenuti di S. Giovanni

Bologna, 12

Come già annunciato dopo un'assemblea tenuta sabato (vedi *QdL* 10/1/78) è iniziato lo sciopero di ogni attività dei detenuti del carcere di S.Giovanni in Monte di Bologna. Ieri, mercoledì, i detenuti non sono usciti dalle celle per le ore di aria mattutine e la cinquantina di lavoranti si è rifiutata di lavorare. La piattaforma di lotta comprende tutti gli obiettivi per i quali già sono scesi in lotta i detenuti di decine di altre carceri ed è stata presentata ieri ai giudici di sorveglianza.

Promozioni e punizioni due storie esemplari di Ps

(*Da Nuova Polizia*)

Il capitano Salvatore Margherito ha ricevuto una seconda denuncia, il capitano di Polizia Riccardo Ambrosini, responsabile veneto del sindacato di Ps ne ha ricevuta una anche lui per le sue affermazioni. Aveva detto a *Paese Sera* che il secondo celere di Padova era «famoso per le sue gesta nefande». Sono fatti di qualche tempo fa, che non fanno più notizia. Pensiamo che invece facciano notizia queste storie pubblicate da *Nuova Polizia*, riguardanti i «gladiatori» del secondo celere. Margherito li aveva denunciati al processo per le loro azioni illegali; dai manganelli con le anime di piombo alle fionde, e alle pistole fuori ordinanza. Le punizioni a loro inflitte danno l'esatta misura della democraticità dello stato e della positività dell'unità delle grandi forze democratiche per la difesa e lo sviluppo della democrazia. Anche su questa delicata questione, infatti, tutta la commissione interni della Camera è riuscita a trovare l'unità nel silenzio. E i risultati della commissione d'inchiesta? Anche quelli ignorati per non turbare il clima del compromesso?

«... I protagonisti negativi del II° Celere sono stati fino ad oggi così «puniti: 1) il capitano De Palma Alvaro è stato trasferito a Modena, dove, guardacaso, pare che la consorte sia proprietaria di un albergo; 2) il brig. Antonio Salvatore Musolino è stato anch'egli «punito» con un trasferimento a Rovigo, dove vive e lavora la moglie; 3) il capitano Sebastiano Sciuto è stato «sbattuto» nel piccolo centro, scomodissimo ed indesiderato, denominato Roma; 4) il cap. Maurizio Montalto, trasferito a Belluno, ha avuto la possibilità di rifiutare la sede, scegliendosi, poi, la scuola allievi guardie di Vicenza dove avrà modo di formare altri supermen e «gladiatori»; 5) il magg. Silvestro Mangano, poi non solo è rimasto a Padova, ma si è visto ulteriormente «punito» con una promozione a ten. colonnello; 6) identica «repressione» contro il magg. Andrea Bertolino, colpito da una promozione a ten. colonnello.

Potremmo continuare descrivendo quale «terribile trattamento hanno ricevuto il cap. Albeto Bravi o il ten. colonnello Angelo Ricciato, l'uno mandato a Firenze (è un avvicinamento), l'altro «sbattuto» da Padova a Padova (ispettorato di zona)...».

Intervista a Marra

segue da pag. 1

stante i tempi stretti, sia possibile, con qeello che riusciremo a costruire in qesti giorni, graffiare, ottenere dei cambiamenti anche a livello istitzionale. Nonostante gli accordi e il tentativo di passare in fretta tutto sotto silenzio da parte del quadro politico. E in qesto senso vorrei ricordare ai compagni socialisti che hanno presentati degli emendamenti, che sarà poi necessario sostenerli e condurre la battaglia anche in parlamento, per non arretrare.

Per qello che riguarda la legge vorei toccare solo alcuni pnti. Il fermo di malattia, di cui ormai molti compagni hanno parlato: con qeesto articolo è possibile imporre qualsiasi tipo di cura, compreso l'intervento chirurgico, facendo diventare poliziotto un medico, no psichiatra e contro la volontà del malato. Non solo, è previsto di abolire i manicomi provinciali, ma non quelli criminali.

n'altra cosa veramente nefanda per chi è in fabbrica (no guasta qui ricordare che in Italia c'è n infortunio ogni 6 secondi, ogni quarto d'ora un invalido permanente, ogni mezz'ora c'è un morto) e l'Enpi, contro cui da anni ttti i lavoratori si battono perchè venga sciolto e le cui competenze dovevano andare a finire nelle nità sanitarie locali per la costruzione di interventi preventivi. Oggi invece viene fatto resscitare, con preorgative allargate.

Voglio ricordare che l'Enpi nel '73 prendeva, del suo budget di 14 miliardi 7 dalla Confindustria e altrettanti dalle polizze di infortunio, prendeva (e prende) cioè una percentuale sugli infortuni, raggiungendo l'assurdo che se lavorasse alla prevenzione ridurrebbe le sue entrate. Quello che preoccupa che si vuol dare a questo carrozzone che ha al suo attivo solo morti (compreso Seveso) la possibilità di rilasciare il beneplacito al collaudo degli impianti, all'Enpi che è noto per le targhette che mette sugli ascensori per dichiararli sicuri. Basti pensare che l'hanno scorso alla sede centrale dell'Enpi un ascensore è precipitato. Questo a dimostrazione della serietà di questo ente. Un altro problema è quello delle tre liste di farmaci. E poi il fatto che on questa riforma si da in mano tutto alla classe medica consentendo addirittura di usare le strutture pubbliche, pagate da tutti, per le visite private.

È saltato la figura dell'operatore sanitario unico. Sarebbe interessante parlare con gli studenti della facoltà di medicina, che hanno condotto in questi anni lotte su questo tema. Si tolgono li ospedali psichiatrici e si autorizzano le àrovince a stipulare accordi con le cliniche private. Basti pensare agli Usa dove 1 milione e mezzo di persone passa dalle cliniche e 30 milioni assumono psicofarmaci per capire il segno economico di queste scelte. Sono tutte cse su cui, probabilmente, è ancora possibile condurre una bataglia. Vale la pena di ricordare che il sindacato, che non è d'accordo con questa riforma, per presentare i suoi emenadamenti ha dovuto chiedere a Dp di portarli in parlamento.

QdL - Penso che nelle fabbriche si sia parlato di questa riforma. A Castellanza, rispetto alla vostra esperienza, che valutazione si danno?

Marra - Ti posso ricordare gli interventi a partire da quelli del Cdf. Ad esempio quando è passata in commissione la questione dell'Enpi noi abbiamo lanciato un appello che ha aggregato una serie di Cdf della zona, e anche lontani che ha avuto il senso di romere l'omertà, il silenzio. Abbiamo usato anche le radio locali per discutere, per fare propaganda.

Si sono aperte delle vertenze in questo periodo sui problemi della salute. Abbiamo fatto un convegno sull'acrilonicrile. Stiamo lavorando su alcune fabbriche in cui i lavoratori sono esposti al mercurio. Sono indagini retrospettive e prospettive epidemiologiche. Stiamo facendo un lavoro sui lavoratori esposti all'arsenico. Questo vuol dire proposte di bonifica e lotte per realizzarle. Il fatto che trascende l'esperie zza di singli è che di goni cosa, di ogni notizia facciamoun fatto collettivo, mandiamo le informazioni agli altri Cdf, promuoviamo riunioni. Questo per dare un pò il senso di quello che stiamo facendo, ma la cosa che forse, anche per l'aria che si respira nel sindacato, è importante sottolineare è che nonostante le lotte e le assemblee di questi anni noi facciamo mediamente 15 assemblea di reparto coi lavoratori su questi temi e c'è una grossa attenzione. Abbiamo programmato un Cdf sul testo della riforma. Questa sera abbiamo aderito all'appello lanciato dai tecnici a Roma contro questo articolato di riforma sanitaria. È (mportante sottolineare che nonostante la crisi di queste cose se ne parla sempre di più tra i lavoratori, anche nelle zone più bianche, nei paesini. Dove siamo andati è stto un momento di aggressione, di organizzazione. Sulla riforma dobbiamo essere realisti. Se anche tutti gli emendamenti di Dp dovessero passare, non sarebbe lo stesso una riforma buona. Rimane poi, come elemento centrale, la lotta, l'organizzazione dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica. Mi preme sottolineare infine che per noi *non ci può essere salute senza lotta all'organizzazione capitalistica del lavoro*. Porre questi problemi, lottare per la salute nei fatti si aggrega tecnici, operai, sottoproletari. È un'operazione politica che ha un segno rispetto al capitalismo che cerca di disgregare, di criminalizzare. Ricompone la classe su bisogni primari che sono antagonisti alla logica del profitto.

Vorrei infine invitare tutti i compagni i lavoratori a intervenire al convegno. Noi abiamo fatto un grosso lavoro di preparazione. Sono previste numerose relazioni da parte di tecnici e compagni dei Cdf.

Studenti in assemblea dopo aggressioni a Bari

Dopo l'assalto alle sedi del Pci e dell'Mls continuano le provocazioni contro i compagni e le sedi di partiti democratici. Ieri è stata presa d'assalto la sede del Psi a piazza Giulio Cesare; le vetrine della Coop sono state fracassate. Mentre la polizia non fa assolutamente nulla e la magistratura riapre i covi missini, ieri due compagni Beppe Casucci, di Lotta Continua e Enzo Talarico, sono stati arrestati mentre effettuavano vigilanza antifascista al quartiere Carraffi, teatro principale negli ultimi mesi dello squadrismo nero. Le imputazioni sono gravissime: oltragio lesioni e resistenza a pubblico ufficiale per Beppe Casucci, concorso e porto d'armi abusive per Enzo Talarico.

È questo il risultato dello stato d'assedio in cui è costretta la città è la risposta che le istituzioni «democratiche» danno alle azioni delle squadracce missine. Oggi le lezioni all'università sono state interrotte e si è svolta un'assemblea che si è riconvocata per il pomeriggio per decidere sulle iniziative per la scarcerazione immediata dei compagni arrestati.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 12/1	
Coll. Dp Corriere della Sera Milano	64.000
Gianna e Paolo di Milano	70.000
Un simpatizzante di Milano	50.000
Federazione di Genova	50.000
Rudy di Venezia	10.720
Totale	244.720
Totale precedente	72.764.025
Totale complessivo	73.008.745

(Per motivi di maltempo oggi non ci è pervenuto il Ccp).

Siamo seri!

L'Avanti è uscito ieri con un editoriale che avanzava l'ipotesi, per il caso che la Dc insita nella sua intransigenza, di un governo senza la democrazia cristiana, cioè in sostanza un governo di sinistra storica allargato ai partiti minori. Noi potremmo prenderlo cul serio se tutta la politica del partito socialista, senza eccezione di rilievo, non fosse stata negli ultimi due anni esattamente il contrario, cioè l'impegno a portare il partito comunista a collaborare strettamente con la democrazia cristiana nel governo.

Questa improvvisa uscita sinistrorsa è segno di grave confusione mentale. Ci piacerebbe molto prenderla sul serio, ma non possiamo.

Di fronte a questo tipo di sortita l'avventurismo di Berlinguer dopo il 2 dicembre, la scelta di aprire la crisi al buoi con l'illusione di avere qualcosa in mano, diventa quasi rispettabile.

Verso il Coordinamento nazionale di Medicina Democratica che si terrà a Firenze il 14 gennaio

Per affermare l'unità di classe degli ospedalieri

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, ha indetto per il giorno 14 gennaio a Firenze un Coordinamento Nazionale avente come tema la situazione degli ospedali in riferimento alla riforma sanitaria per affermare l'unità di classe dei lavoratori degli ospedali e per dare una valutazione del momento contrattuale e sindacale. L'invito a partecipare a questo coordinamento nazionale è rivolto in modo particolare ai Consigli dei delegati, ai delegati di reparto, ai lavoratori, degli ospedali e più in generale ai lavoratori delle altre categorie. Con questa iniziativa Medicina Democratica non vuole avere un ruolo da quarto sindacato ma bensì costituire un punto di riferimento per tutti coloro (Consigli, singoli delegati o lavoratori) che ritengono opportuno collegarsi a livello di base. I punti da noi individutti e le proposte hanno carattere parziale e sono delle esperienze indicative di intervento in relazione al rapporto ospedale-fabbrica-territorio.

1) Recupero della soggettività dei lavoratori in ospedale.

Se in un certo modo l'ospedale può essere considerato come una fabbrica è ovvio che le condizioni di lavoro sono paragonabili ad essa se a causa dell'esistenza di una certa mentalità che afferma che l'ospedale è luogo di salute quindi di per sè già sano, viene considerato assurdo intervenire contro la nocività che viene negata o sottovalutata. Invece, dove si sono fatte iniziative di questo genere si è ottenuto:

- i lavoratori diventano partecipi delle lotte, ricostruiscono i Consigli dei Delegati dove non esistono;
- si riconoscono i danni che questa organizzazione ospedaliera provoca oltre che sui lavoratori dell'ospedale soprattutto sugli utenti;
- si individuano degli obiettivi di pubblicizzazione per far conoscere la situazione perchè, gli utenti, in quanto organizzati, siano in grado di intervenire per modificare la situazione.

2) Un'altra iniziativa prevede l'entrata in ospedale dell'esterno. Cioè per scelta sindacale le fabbriche che affrontano il problema della salute si unificano ed esprimono come esigenze l'utilizzo delle strutture ospedaliere per le visite di secondo livello, quindi entrano in contatto con il Consiglio dei Delegati e si scontrano o incontrano con le Amministrazioni per portare a termine le loro richieste. Infine per quanto riguarda una valutazione dello stato specifico della categoria degli ospedalieri riteniamo che il sindacato si deve qualificare:

a) perchè le condizioni salariali-normative e di lavoro siano adeguate;

b) perchè possa proporre, discutendo a partire dai gruppi omogenei dei lavoratori ospedalieri, un tipo di servizio effettivo ed efficace per i lavoratori del territorio; di conseguenza occorre cambiare il rapporto con il malato;

c) perchè sia in grado di lavorare intorno ad una ipotesi complessiva di riforma sanitaria insieme alle altre categorie.

Se si afferma la «qualità» di classe dei lavoratori dell'ospedale anche le forme di lotta devono essere adeguate. L'informazione e la pubblicizzazione sono elementi dei più importanti cioè devono essere additati come responsabili dello sfacelo del servizio ospedaliero amministrazioni, regioni, governo e non certo i lavoratori in lotta. Rinnoviamo quindi l'invito a partecipare al Coordinamento Nazionale indetto per sabato 14 gennaio '78 a Firenze presso la Casa dello Studente - viale G.B. Morgagni (Autobus n. 14 direzione Careggi dalla Stazione. I lavori avranno inizio alle ore 9.00.

Medicina Democratica
Movimento di Lotta per la Salute

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Un'intervista ai compagni Baracca e Rossi sul significato attuale della ricerca scientifica

Come conciliare la pratica scientifica con le attuali esigenze del movimento operaio

Il problema della neutralità o meno della scienza si presenta il più delle volte sotto forma di dibattito fra intellettuali illustri e in circostanze eccezionali, come l'uscita del libro «L'ape e l'architetto». In realtà si tratta di un problema con cui dobbiamo fare i conti costantemente nella lotta di classe, quando il padrone introduce nuove tecniche produttive, quando si lotta per l'ambiente di lavoro oppure quando, a scuola, gli insegnamenti scientifici vengono posti «al di sopra delle parti» come dati da acquisire semplicemente per quel che sono. Al contrario le caratteristiche di classe della «scienza ufficiale» emergono chiaramente indagando sui processi storici in cui questa si è sviluppata. Con l'intervista ai compagni Arcangelo Rossi e Angelo Baracca, rispettivamente della facoltà di Fisica di Lecce e Firenze, intendiamo dare inizio sul QdL a una serie di contributi

Che interesse ha, oggi, occuparsi di storia della scienza?

A. Rossi. A me pare che l'interesse nasca effettivamente dall'interno del mondo della ricerca. Molti ricercatori, in particolare dopo il '68, hanno acquistato la coscienza della contraddittorietà della loro posizione: da un lato sono impegnati nella loro attività di ricerca, secondo le caratteristiche di questa nella società capitalistiche avanzate, ma dall'altro sono coinvolti in una scelta politica nella direzione del socialismo. Il tentativo di superare questa scissione, di non vedere come due tronchi separati la propria collocazione professionale, che implica l'accettazione acritica di molte scelte legate all'assetto capitalistico, e la propria scelta ideologica, ha portato ad un aumento dell'interesse per la ricerca delle radici delle decisioni che vengono subite. Tutto ciò comporta inevitabilmente l'interesse per la storia della scienza.

Ma questo interesse riguarda solo i ricercatori o anche, più in generale gli operatori o i «fruitori» della scienza?

A. Baracca. In primo luogo mi sembra che a questo discorso siano interessati gli insegnanti e gli studenti. La lotta contro l'autoritarismo, contro i contenuti e la struttura della didattica sono ambiti molto collegati fra di loro: la struttura si è formata storicamente in base a un certo ruolo che la scuola e l'educazione hanno avuto e quindi in relazione ai contenuti che esprimevano. Più in generale, anche il collegamento con la fabbrica, con le lotte operaie, le lotte contro la nocività, ma anche problemi come la riconversione o il decentramento o la ristrutturazione si collegano ad un tema, e possono avere come limite di fondo la subalternità a una certa concezione della scienza e della tecnica, che sappiamo come il riformismo utilizzi.

Quindi anche la lotta per scardinare questa concezione ideologica della scienza o della tecnologia come neutrali, come indubbiamente progressive, si deve accompagnare alle lotte più concrete contro l'organizzazione del lavoro, la nocività, la ristrutturazione, il lavoro nero, ecc.

Gli interessi a questa lotta ideologica legati al mondo della ricerca e quelli legati al movimento operaio sono dello stesso tipo o sono differenti come metodi e contenuti?

Rossi. Direi che si tratta di due punti di vista diversi: è chiaro che la classe operaia, che vive lo sfruttamento in modo diretto, sarà più interessata ad individuare la non neutralità della scienza al livello «visibile» della tecnologia, dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro. Uno dei canali principali di indagine in questo senso sono proprio le 150 ore. Accanto a questo livello vi è l'altro, di analisi dell'ideologia che sottende anche la cosiddetta ricerca pura, e quindi la ricerca scientifica, nella sua, accezione più apparentemente separata dai processi produttivi. Apparentemente dico, e questo è il punto. È chiaro che il ricercatore, inserito in un determinato ambito di ricerca, avrà interesse a capire i condizionamenti ideologici che pesano sulla propria attività. Ora, direi che il grosso compito che abbiamo davanti è quello di saldare, come nella realtà sono saldati, al di là delle divisioni del lavoro, questi due livelli. Sappiamo benissimo che, dalla seconda rivoluzione industriale in poi la ricerca pura in realtà è guida dell'innovazione tecnologica, in forme e attraverso canali che forse non sono molto immediati, ma che operano realmente.

Che giudizio date sulle posizioni che attualmente emergono nel dibattito sulla storia e l'ideologia della scienza?

Rossi. Nello scontro fra diverse posizioni emerge spesso il problema del livello a cui si vuole spingere l'analisi. Ci si può fermare a livello ideologico e porvi sopra l'accento in modo molto netto, e allora limitare l'analisi alla critica delle ideologie che pesano nell'attuale sviluppo della ricerca. Questa posizione però comporta chiaramente il rischio di rinchiudersi nell'ambito del mondo della ricerca, prospettando di superare l'attuale ideologia della scienza con proposte di paradigmi alternativi che si vorrebbero più consoni a un ideale di socialismo. Individuate queste tendenze in particolare nel gruppo di ricercatori e di fisici che sono stati autori de «L'ape e l'architetto». D'altra parte c'è il problema di andare alla saldatura tra l'analisi critica e ideologica e la prassi reale della classe operaia. Ovviamente ora non parlo di altre posizioni, dominanti a livello di pubblica opinione che rivendicano una assoluta autonomia della produzione scientifica e una razionalità intrinseca della scienza così com'è, di cui non vanno modificati i termini ma di cui va semmai saltato il valore culturale. Parlo di posizioni piuttosto apologetiche che esistono pure all'interno della stessa sinistra.

È una linea in base alla quale si crede che lo sviluppo scientifico di per sè sia buono, quindi si tratta solo di mettere in evidenza la validità culturale che in certi momenti può essere oscurata. Certo non si parla di rovesciare nulla e non ci si pone il problema di una scienza alternativa.

Baracca. Mi sembra quindi chiaro che una scelta o l'altra portano non solo ad un modo diverso di concepire il ruolo e lo sviluppo della scienza, ma anche ad una pratica scientifica diversa. Una analisi della storia e della scienza che metta sullo stesso piano non solo lo sviluppo delle forze produttive, ma i rapporti di produzione, quindi, in sostanza, la lotta di classe, porta sempre a vedere questa variabile come primaria quindi a rapportarsi ai bisogni degli operai. Allora, significa mettere un ostacolo agli attuali meccanismi di sviluppo della ricerca e alla logica che persegue che è una logica accademica, carrieristica, individualistica e concorrenziale, e invece seguire una pratica sociale individuando i bisogni che possono esigere l'elaborazione di strumenti diversi e di conoscenza diverse. Se questa scienza è omogenea alla logica del profitto, per schematizzare molto, una scienza che ponga come primari i bisogni operai, il bisogno della salute in tutte le sue componenti, il che vuol dire anche struttura del territorio, della città, dei consumi energetici ecc., diventa alternativa alla logica del profitto. Starebbe comunque a tutto il movimento degli studenti, degli insegnanti, dei ricercatori sapersi ricollegare a questi bisogni direttamente. Noi cerchiamo di raccogliere esigenze e problemi, posti a livello della lotta di classe, e di svilupparlo coerentemente. Io credo che, se queste riflessioni possono avere un valore, ciò avviene se sono riferite a esigenze reali; naturalmente la verifica non sta all'interno del nostro gruppo, ma nel movimento che deve valutare se le esigenze poste sono state sviluppate correttamente, come sono utilizzabili e ulteriormente sviluppabili.

Cosa siete riusciti a realizzare e che tipo di programmi intendete darvi?

Baracca. Lo scopo finale di queste ricerche è capire l'oggi, non è la palestra per interpretare i pensieri di Newton; bisogna seguire le tappe essenziali che hanno portato all'oggi, cercando di cogliere i nodi fondamentali. Quindi capire quello che è avvenuto tra la fine dell'800 e oggi, cioè da quella accelerazione dello sviluppo produttivo che viene chiamata di solito rivoluzione industriale, che alla fine dell'800 ha portato alla ribalta le potenze della Germania e degli Stati Uniti, significa privilegiare la fase più recente del capitalismo, in cui esso ha assunto le caratteristiche più moderne, fino a raggiungere quelle attuali, soprattutto dopo la crisi del '29 e la seconda guerra mondiale. È necessario quindi capire le caratteristiche della lotta di classe e come queste si sono riflesse nel campo delle scelte tecnologiche, produttive, scientifiche ed educative. La storia dell'ultimo secolo ci porta direttamente alla struttura attuale, attraverso l'accelerazione dello sviluppo che è sempre dovuta a crisi profonde del capitalismo.

Rossi. Mi pare che appunto sia cruciale lo sviluppo della fisica e, connesso ad esso lo sviluppo dell'organizzazione del lavoro e dell'ideologia tra le due guerre e dopo la seconda guerra mondiale, che ha costituito una grandissima accelerazione dei processi che erano stati «seminati» tra le due guerre; pensiamo all'esperienza di Welmar o a quella del New Deal, che hanno condizionato parecchio, come forme di ristrutturazione e di trasformazione dell'apparato produttivo e sociale capitalistico anche le esperienze successive.

Ci pare che in quel periodo si siano venute costituendo alcune caratteristiche proprie della classe operaia nel neocapitalismo. Con questo termine mi riferisco alla attuale fase di ristrutturazione e di trasformazione del sistema produttivo e quindi anche della produzione di scienze che, mi pare chiaro da quanto detto finora, è parte integrante della produzione complessiva. Alla classe operaia si sono aperte delle precise alternative di sviluppo che tuttora stiamo vivendo. Si tratta ancora oggi, e anche con la nostra produzione di scienza di incidere in un senso o nell'altro di questo processo.

A cura di Sandro Mussa Ivaldi

Il nuovo governo nasce acquariano

Vorrei esporre alcuni brevi fatti di quest'ultimo mese. Una sezione sindacale di zona nella cintura torinese: un sindacalista, rivedendomi dopo le vacanze estive, mi domanda:«E tu, di che segno sei?».

Una trattoria di «compagni» a Milano (zona Piazza Vetra):Una ragazza sta presentando alla vicina un libro«molto interessante»; è un libro di astrologia . La discussione è presto generale, spizzichi d'oroscopo sono scambiati, futuro e rapporti interpersonali vengono analizzati in chiave di compatibilità tra segni zodiacali. Anche noi ci sentiamo coinvolti, interessati e incuriositi. La ritrosia di qualcuno finisce, e così pure l'iniziale dichiarata ignoranza riguardo all'argomento della discussione. Qualcuno sa anche l'ora di nascita, e magari anche chè era un venerdì.

Una *piola* di Vanchiglia, aTorino, vicino *al Po. Anche qui, a cena, i compagni*, magari i «dirigenti» col loro sigaro ed i «compagni della Fiat Mirafiori» (come dire, quelli seri). Anche qui, un pò sottovoce, come una confessione:«Sai, sono un sagittario con ascendente bilancia».

C'è poi il test psicologico: scrivi in ordine di preferenza i tre animali che preferisci ed i motivi per i quali li preferisci(«Almeno due o tra aggettivi, altrimenti non viene bene», aggiunge con improvvisa, ritrovata serietà la simpatica compagna architetto che mi sta di fronte).

Forse spira un vento nuovo nelle nostre conversazioni e sono mutati i nostri interessi: anche le nostre «conversazoni a tavola» sono un'eresia, sia pure di dimensioni ridotte, e le dispute sul partito, su Lenin e sul sindacato appartengono al passato, e non sembrano aver lasciato dietro di loro troppo rimpianto.

Se «il privato e politico» anche dei segni zodiacali, dobbiamo occuparci. Personalmente, a queste cose ci tengo: ci tengo al mio «Aquario con ascendente cancro»,

Regaliamo libri di astrologia : io scopro d'averlo già fatto nell'occasione di un compleanno. Alcune collane di libri, come quella dell'Armenia (dodici volumetti, uno per segno) sono dei best-sellers. Dopo il *Come si fa una tesi di laurea* di Umberto Eco, ci attende il manuale per farsi un oroscopo da soli. I compagni sembrano, infatti indirizzati verso la pratica autonoma dell'astrologia ed un dizionarietto di termini astrologici a me pare quanto mai necessario.

L'astrologia è piacevole: è piacevole leggere di se stessi (cito dal volume dell'Armenia dedicato all'Aquario). «gli acquariani possono economizzare sul cibo e sui vestiti, mentre spendono per le cose che considerano essenziali, quali i libri per nutrire la mente, il telefono, le lettere per comunicare con il mondo....» che le loro cassiere probabili comprendono quelle riguardanti i mezzi di comunicazione e la ricerca (elettronica, radio, televisione, psicologica, sociologica, editoria, ecc.) Ci si sente importanti in compagnia di Mozart, Robespierre, Schubert, Segovia e Cassius Clay (o Muhamed Ali) Gli attori sembrano poi essere quasi tutti dell'Aquario.

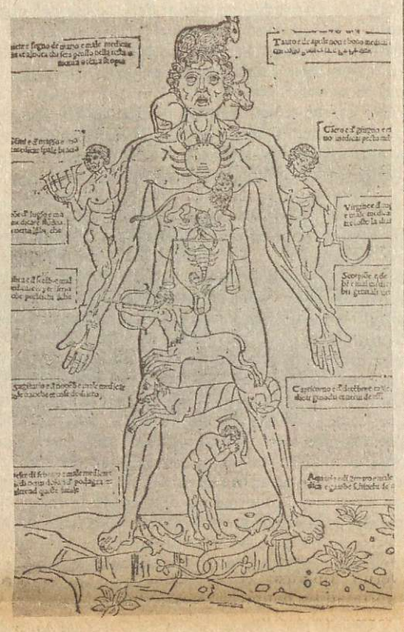
Questa premessa è scherzosa, ma l'argomento a me pare serio: prima o, poi qualcuno proporrà l'oroscopo giornaliero sul *Quotidiano*. Ed allora, se lo zodiaco è un nuovo «settore d'intervento», discutiamone con franchezza, non con aria da carbonari, discutiamo dell'astrologia, della sua diffusione, della visione del mondo che la sorregge. Nell'ultimo numero della rivista «Aut Aut» dedicato ad un dibattito su razionalità/irrazionalità, dell'astrologia non c'è traccia. Invece, l'astrologia costituisce uno degli aspetti dell'irrazionalità.

Scambiarsi informazioni astrologiche è fornire informazioni su se stessi agli altri, alle persone appena conosciute. Il misticismo è sornione, e l'incapacità di spiegarsi quello che sta succedendo in termini economici, politici, struttura/sovrastruttura, ecc. trova una scorciatoia nell'astrologia:segno zodiacale, Segno/ascendente, costellazione e movimenti di pianeti. Li sta scritto tutto l'enigma ed insieme il sistema di lettura, la chiave per decifrare una realtà che non comprendiamo. Individuale contro collettivo; lettura del cielo contro pratica di massa.

Obiezione: ma, forse qualcosa di vero c'è. Nella descrizione zodiacale ci si ritrova sempre un poco, anche perchè inconsciamente si mettono in opera meccanismi di selezione delle informazioni.

Però l'astrologia riduce la crisi ed un insieme di «influssi negativi», e la disoccupazione viene ricacciata a fatto individuale: la dimensione collettiva, faticosamente ritrovata dopo anni di lotte, viene nuovamente abbandonata per una solitudine riempita con il cielo, ed attende dagli astri un esorcismo.

Sono solo, spesso e non capisco più un cazzo. In realtà, forse, non sappiamo più chi siamo, e questa saggezza antica ci rassicura. Conosce noi stessi, o almeno lo pretende. E



questa conoscenza di noi stessi, sottratta alla pratica sociale ed allo scambio, viene ritrovata interrogando l'oroscopo.

Però, siamo riusciti a fare dell'astrologia una pratica collettiva, sia pure spesso in trattoria. E questo è un elemento nuovo. L'astrologia finora aveva accentuato, nella sua forma moderna, i propri caratteri «borghesi» (pur essendo, per sua natura, programmaticamente interclassista): consigli e consolazioni individuali e consolazioni , denaro, successo, lavoro, famiglia, amore erano e sono i suoi campi d'interesse. La solitudine si ritrova in queste interrogazioni che occultano i misteri dell'economia. Se anche per noi l'astrologia si sviluppa nello smarrimento, nella perdita della propria identificazione, nella caduta o nell'insufficenza di altre certezze, la sua socializzazione, il farne un rituale collettivo è un aspetto nuovo. Sia pur usando uno strumento manifestamente inadeguato, ci interroghiamo insieme e cerchiamo insieme di riscoprirsi. Abbiamo, se non altro, sottratto l'astrologia alla competizione e, in parte, alla preveggenza. Alla logica del dominio abbiamo sostituito un desiderio di conoscenza, di noi stessi e degli altri.

Ed allora, può un Acquario andare d'accordo con una ragazza dei Gemelli?

Nemesio Ala

Lettere

Riflessioni sui suicidi dei compagni

Cari compagni, ho avuto una stretta al cuore alla notizia del suicidio del compagno Longo riportata sul Qdl. Leggendo l'articolo prima, e poi la lettera non impiegai molto a riconoscermi in tutto e per tutto quando ero militante a tempo pieno, quasi 20 ore ogni giorno spendevo tra impegno politico in fabbrica e in quartiere;: di notte attaccare i manifesti o fare, all'uscita del secondo turno la cellula davanti alla fabbrica.

Avevo voglia di fare, e la politica dava una ragione a tutto, anche quando la ragazza od un appuntamento e preferivo una riunione tra compagni «primo posto alla politica».»

Di notte si dormiva poco la sveglia suonava molto presto con gli occhi pieni come due pomodori maturi si prendeva il pulman per andare in fabbrica.

Con la delega si rappresentava nel consiglio di fabbrica tutti i bisogni che il reparto aveva, dal cottimo all'ambiente, ma tu dovevi tenere testa prima alle donne della squadra, poi trovare una sintesi per portarla al sindacato e in tutte le sue strutture. Ciò si faceva con passione ma quando venivano le discussioni, quando si cercava tra i compagni un momento diverso al di fuori delle solite riunioni non c'erano mai.

Sentivo dentro me il bisogno di un qualcosa di cui mi potessi liberare che io stesso non avevo molto chiaro, ma sempre la stessa risposta: questa sera visto che non c'è riunione ho un impegno, cerchiamo di vederci un'altra volta. Mi rivolgevo a qualche compagna per esporgli i miei problemi e non mi dimostrava un minimo di attenzione, anzi se notava di essere presa in qualche modo nell'attenzione, questa con molta delicatezza non si faceva vedere per qualche tempo ecc.

Insomma al di fuori della politica parolaia i problemi di ognuno di noi rimanevano. Questo bisogno di fare l'amore dato che le seghe non mi bastavano più e non mi appagavano.Andavo insieme con un altro compagno a prostitute visto che lui aveva la macchina, una cinquecento, ma non riuscivo lo stesso, pagavo senza concludere niente.

Non riuscivo più a capire che cosa volevo a casa andavo solo per dormire, dato che il sabato e la domenica mattina si concentravano le manifestazioni e riunioni. I compagni mi chiedevano come stavo e rispondevo con un «sto bene» e quando volevo parlare delle mie cose mi dicevano che ero in «crisi».

Mi sentivo molto stanco e non andavo più alla domenica a fare la manifestazione o incontri; stavo a casa da solo a pensare cosa era per me la vita che conducevo in quanto non mi sentivo soddisfatto seppure l'impegno politico lo dessi con tutto quello che potevo. In fabbrica l'isolamento si evidenziò tanto che i compagni del Pci lanciarono una sfida dove mi si diceva che mi facevano fuori dalla repubblica che avevo creato nel mio reparto. Non ero più lucido non rispondevo più ai colpi politici dei revisionisti e poco quelli del padrone. Venivo aggredito da ogni parte, mi si rimproverava se non sapevo fare l'intervento come le altre volte, quando dicevo che riunioni su riunioni non davano risposte ai problemi e non mettevano affatto la mia persona come tale con tutti i bisogni che un individuo può avere.

Avevo bisogno di fare politica come di vederci tra amici, avevo bisogno di una ragazza che potesse scambiare con me anche dei momenti che di politica non avessero niente.

Davano bisogno di affetto come di un bacio, avevo bisogno di stare da solo con qualcuno che assieme a me stesse bene e condividesse tutto, dai problemi politici a quelli economici ecc. Insomma volevo avere una vita completa e non parziale, dove fare l'amore avere una casa, incontrarsi per fare due chiacchiere fosse una o tanti aspetti che il politico serio non prendeva in considerazione.

Riprovai a parlare in una delle riunioni ma non ebbi risposta. Così tutti i problemi mi sono rimasti, solo con me nessuno voleva socializzare concretamente la mia vita. Nessuno mi dava una mano se dicevo di sentirmi solo, rifiutavo dato che ero rifiutato. non sapevo cosa fare non parlavo più con nessuno se pur qualcuno me ne desse l'occasone. Ho pensato anch'io in quei momenti di eliminarmi mi sentivo un oggetto un ammasso di carne solo capace di stare con gli altri se parlavo del sindacato e dei padroni e di Andreotti ecc. volevo stare solo.

Per mia fortuna trovai qualcuno che prese in seria considerazione la mia personalità:la mia mente capiva ma si rifiutava di fare una scelta. Grazie a questa amica posso trovarmi davanti alla vita per affrontarla con coraggio. Feci una scelta di abbandonare l'impegno politico per dedicare a me per soddisfacimento che il politico mi negava. In seguito mi sposai, oggi sempre più simpatizzante e attento a non ricadere nei vecchi errori. Ho una compagna meravigliosa.

Questa vita oggi la sento più completa non mi sento come ironizzato nel titolo di questa scritta; Paolo come persona Longo il politico. Come dire abbiamo due persone in uno si conosce il compagno esteriore ma non si fa niente per conoscere l'intimo e il personale.

Gino della Cavallo

In determinati frangenti è sempre più difficile aprire la propria personalità e risulta ancora più complicato descriverla per iscritto.

Adesso per esempio mi sto ponendo tutta una serie di problemi che non potrei finalizzare al contenuto che voglio esprimere ma che la mia situazione attuale mi impone di affrontare. Ho ricercato e ricerco tutt'ora una coerenza tra l'essere io e la società che mi circonda ma logicamente trovo solo contraddizioni che, si posso risolvere ma in modo superficiale poichè una soluzione globale è a mio avviso pura utopia. Come faccio allora a continuare la mia vita vera se non posso nemmeno vivere quella falsa?

Leggendo il Qdl sono rimasto molto colpito e amareggiato dal suicidio del compagno Massimino che credo di aver conosciuto al mercatino. Non ho conosciuto la sua situazione e i suoi stati d'animo, ma credo che in un certo modo posso afferare il senso del suo gesto che pur essendo motivato, visto il nostro ruolo, la nostra importanza la nostra rabbia, non posso accettare personalmente in quanto sarebbe per me una scelta di comodo. Vent'anni e sentirne quaranta sulle spalle sentire la morte nell'anima vivere senza capire perchè non avere la forza di morire o di vivere. Questo «l'Igor attuale l'Igor che non conoscete pieno di rabbbia di violenza, di amore, di odio, di vita, e di morte tanto chiuso e amareggiato da ciò che mi circonda. Sempre di più mi accorgo di quanto non sono io che vivo mi sento distaccato da tutto il resto pur essendo cosciente delle contradizioni. È chiaro che i problemi li sento e come li sento, solo che sto cercando un modo giusto per affrontarli. Cari compagni, caro Guido cara Claudia caro Marco pensare a voi e alla vostra condizione mi fa ricordare episodi che ho vissuto pienamente ho avuto da voi un casino di cose e avrei un casino di cose da dirvi ma non si come fare poichè la confusione che è in me impedisce ogni azione coerente alla mia personalità; ancora per un pò di tempo avrete dinanzi un Igor senza forza di dichiarare apertamente quello che sono (finchè non ne sono sicuro sarà sempre così) chiuso al dialogo al confronto senza iniziativa. Non vorrei essere così ma purtroppo ora lo sono, mi dispiace ma la merda che mi sommerge è troppa per potermi liberare. Spero di rivedervi presto visto che la mia attuale condizione (militare 5gg consegna 15 di Cpr acquistati di fila natale e capodanno in caserma) non mi permette di farmi vivo di persona. Vi auguro di passare i giorni che la borghesia ci impone come festa nel miglore modo possibile e spero che le condizioni socioeconomiche precarie nelle quali vi barcamenate si siano stabilizzate. Se per caso avreste intenzione di scrivermi fatelo pure accettero con piacere.

Un bacio un saluto a pugno chiuso
Igor

Capitalismo, socialismo, monopoli

Fate piano: attenti a non svegliare il socialismo che dorme!

(II°)

Quale socialismo? Se Atene piange Sparta non ride.

Un gruppo di economisti tedeschi: Altvater, Hoffmann, Semmler, Scholer, introduce, nel volume collettivo edito da Mazzotta «Stato e accumulazione del capitale», il tema consueto dei rapporti tra stato in senso lato, processo di accumulazione a scala mondiale, movimento di classe. Il volumetto è diviso in tre sezioni: accumulazione, internazionalizzazione del capitale, intervento statale in alcuni casi specifici. Si avvale di scritti di economisti famosi come Palloix O' Connor,

Il team tedesco parte subito di gran carriera scagliando i suoi strali avvelenati contro le *«teorie del potere e illusioni socialdemocratiche circa lo stato»*. Più precisamente *«la tesi dell'autonomizzazione della politica conduce immediatamente a tesi della regolazione del processo di produzione sociale mediante un adeguato sviluppo del potere politico»*. Punto di partenza della disamina è la celebre definizione di «capitalismo organizzato» offerta da Hilferding al convegno socialdemocratico di Kiel del 1927.

La tesi di Hilferding è la seguente: al capitalismo concorrenziale si sostituì col tempo il capitalismo organizzato (o trustificato), come lo chiamerà Schumpeter) sulla base del principio della produzione pianificata. Lo Stato, trasformato di conseguenza, regola la produzione sociale dosando sapientemente gli interventi di politica economica e sociale; diventa Stato-Apparato, acquista valenza politica a-classista: è uno scatolone vuoto da riempire con i contenuti del caso (a seconda degli occupanti: progressisti o reazionari).

Altvater, però, troppo di fretta chiude la fase delicata del passaggio di poteri al momento dello scambio delle bandierine; enfatizza la teoria dell'autonomia del politico, tace su altre combinazioni teoriche. Biagio di Giovanni rispose in anteprima leggendo la «teoria delle classi nel *capitale*» in questo modo.

Prepariamo il passaggio di consegne in modo che sia più tale; che via via, attraverso piccoli spostamenti, si trasformino i rapporti di forza fra le classi e ne esca una combinazione di valori, una tradizione alla collaborazione di classe mediata dai partiti che sia l'humus sul quale far nascere l'albero del socialismo. In questo senso, la *programmazione economica democratica* non sarebbe più un gioco dall'alto (non parlare al manovratore) ma l'emanazione quotidiana della politica del *nuovo blocco storico*. In questo caso, i limiti (della collaborazione, la sua equivocità politica seppure bilanciata da una fitta lettura filologica) sono altri: il modello è un'astrazione reale che *rispecchia* una concreta preatica politica, una strategia con una presa di massa.

La *schematizzazione* che ci offre invece Altvater sulle tre ipotesi di governo: centrosinistra organico, governo delle sinistre, governo di emergenza, in realtà non si combina (non lo può) con i tipi «ideali» di politica economica della transizione stilizzati nella parte centrale del saggio. Altvater abusa di un metodo generalizzante che tipizza le transizioni sulla base di un insieme possibile, nei tre casi, di misure di politica economica scelte liberamente da un universo.

In effetti, grosse responsabilità dei fallimenti toccano in modo bruciante i partiti della sinistra.

La strategia politica di Hilferding (la via al potere per dirla con un termine kautskiano allora in voga) consisteva nell'occupazione dello stato e la sostituzione degli amministratori; si doveva mantenere con grande sforzo, la continuità della gestione.

Era un'idea radicata profondamente nei partiti socialdemocratici. Scriveva nel '20 *Otto Bauer in «Bolscevismo o socialdemocrazia?»*: *«Là dove il proletariato ottiene il potere politico sul terreno della democrazia, la macchina statale non vien distrutta bensì passa sotto il controllo delle rappresentanze del proletariato. Qui non vien interrotta la continuità dell'amministrazione statale»*.

In tal senso, ricorda *Gian Enrico Rusconi, in «La crisi di Weimar»*, Hilferding maturò la convinzione che la politica socialdemocratica si dovesse ritrarre sempre più nei ministeri, nei consigli di amministrazione e nelle amministrazioni locali, in una strategia puramente difensiva, attesista e fiduciosa nel superamento della crisi economica per via naturale, indolore. Attendere, cioè, la sconfitta sperando nella vittoria improbabile.

Per questa inerzia politica, per questo *non osare ma aprire*, l'esperimento della «democrazia economica» andò incontro al fallimento.

Affermare a distanza di anni che ciò dovrebbe fare da esempio è come il vendere ombrelli in una giornata di splendido sole. La pelle revisionista è dura e, nello stesso tempo, ha un handicap: quando è cotta, come lo fu in Germania nel succedersi dei governi presidenziali Brüning, von Papen e von Schlejcher, si squaglia come uno zampone lasciato troppo tempo in acqua.

Pietranera racconta nel suo saggio su Hilferding posto a introduzione dell'edizione italiana del *«Capitale finanziario»* che Hilferding, interrogato, sul destino di Hitler, rispose tranquillo come Thaon de Revel in un famoso film: durerà qualche anno. La crisi seguiva il suo corso.

L'organismo espelle le tossine, e il movimento operaio aveva ricreato la propria coda come le lucertole.

Rusconi, nel libro ricordato, riporta brani di una lettera della moglie di Hilferding, quand'era ancora ministro; leggiamo: *«L'attività parlamentare è paralizzata; [Hiferding] non lavora con piacere alla rivista [die gesellschaft], non scrive. In questo modo si muove in un miscuglio di letture di giornali, di libri, di telefonate, di contatti da cui non vien fuori niente di serio... Non ha senso aspettare sempre un miracolo... Eppure lui solo potrebbe fare un cambiamento»* (Rusconi, «La crisi di Weimar» Einaudi, 77 pag. 355). Malgrado la sopravvalutazione affettuosa di Rose Hilferding della possibilità di manovra concesse al marito, bene, in questa scena famigliare c'è tutta la crisi dell'intellighenzia socialdemocratica.

L'abulia di Hilferding che altro poteva essere se non l'impossibilità di avere idee sul da farsi perché ormai i ponti erano stati recisi?

L'epilogo è così descritto dall'austromarxista Max Adler in «Il socialismo di sinistra» del '33: *«L'impotenza del partito socialdemocratico era una conseguenza della politica di stato... Il crollo del movimento operaio tedesco è il punto di approdo»*.

Ma un analogo destino aspettava l'Austria, nella quale la socialdemocrazia applicò l'esperienza della democrazia economica seppure con sottolineature differenti da quelle tedesche, incontrando, però, un analogo fallimento. Di fronte all'incalzare della reazione, il santuario viennese potè sacrificarsi eroicamente, mentre la insorgente dittatura posava le prime pietre dell'Anschluss.

E perché non ricordare l'esperienza del Fronte popolare francese, così magistralmente descritta in un saggio del '38 da Michail Kalechi?

La sua analisi, esemplare sotto molti aspetti connessi alla ricerca economica sul campo, dà l'impressione, e non solo l'impressione, che al fallimento del Fronte abbia contribuito anche una politica economica poco saggia, incerta, insomma poco *politica*; pensata secondo certi canoni subalterni all'insegnamento scolastico imparaticcio, quando non era in causa certo l'aumento salariale o il deficit di bilancio (al di sotto delle stesse esigenze di una politica di pieno impiego) ma la scarsa originalità complessiva delle proposte, che in tal modo equivalevano a dei semplici rimedi dell'ultima ora.

Ed era solo colpa dell'opposizione borghese?

L'analisi di Altvater - per contro - privilegia, anch'essa, mutatis mutandis, l'aspetto manualistico e definitorio dei rapporti tra stato ed economia impedendosi la comprensione profonda dei processi in atto proprio oggi.

Corrado Bevilacqua

Oggi direttivo Cgil-Cisl-Uil In molti, alla base, chiedono di poter «contare» qualcosa

Intervista a Lettieri

In un'ampia intervista pubblicata sul nostro giornale ieri, il compagno Lettieri, della segreteria nazionale Flm, ha affrontato molti problemi la questione del direttivo che inizia oggi. Una delle scelte che dovrà compiere la riunione sindacale sarà quella se avallare o meno le due ore di assemblea generalizzate per il 18 del mese.

«Credo che la scelta -ha detto Lettieri- sia tra due cose diverse: le assemblee hanno un carattere di consultazione e di orientamento. Lo sciopero è una grande azione di massa a sostegno di una piattaforma e per sostenere a suo favore i termini della crisi e della discussione sul programma». «Se il direttivo -ha proseguito il segretario Flm- decide due ore di assemblea allora bisogna non soltanto mettere in discussione tra i lavoratori la piattaforma affidare ad essi la determinazione delle azioni di lotta per sostenerala aldilà del 18 dicembre». Si impone quindi la conferma dello sciopero generale del quale tempi e modi dovranno essere decisi «in aun'assemblea nazionale o in grandi assemblee regionali dei delegati».

Questo anche se da più parti si afferma che ci si trova in una «situazione formalmente ambigua non cambia nulla all'attacco» in corso. «In realtà -ha proseguito Lettieri- siamo nel pieno di un tentativo delle forze padronali e moderate di far passare una linea antiperaia. E siamo anche nel pieno di una strategia della violenza e della provocazione come sempre accade in Italia nei momenti di svolta: a questo bisogna rispondere con la mobilitazione di massaa questo bisogna rispondere con la mobilitazione di massa dentro e fuori la fabbriche, come abbiamo sempre fatto dal 60 a Reggio Calabria, al 2 dicembre. Il movimento sindacale -ha sottolineato Lettieri- ha grandi responsabilità che non può assolvere con la passività e la delega, ma puntando ancora una volta sulla forza della propria autonomia e unità senza dare segnali sbagliati alle forze padronali e di governo».

Nel corso dell'intervista Lettieri ha anche affrontato una delle questioni cruciali che si stanno dibattendo nel sindacato: la questione dell'agenzia. «L'agenzia -ha affermato Lettieri- che assumerebbe a suo carico i lavoratori licenziati o minacciati di licenziamento istituzionalizza la disoccupazione e l'assistenza pubblica. L'idea di mettere a carico di questo strano ente 200 mila lavoratori con un costo di mille miliardi significa costruire una mostruosa Gepi del non-lavoro con l'unico risultato di mascherare i licenziamenti di massa e restringere la base occupazionale del paese».

«Abbandonare l a lotta per i vari obiettivi di politica industriale ed economica. È la sconfitta di questo sindacato». Sempre sulla questione della difesa del posto di lavoro Lettieri ha anche risposto a quanti accusano il sindacato di avere solo una strategia di veto e quindi perdente. «Certo che è un diritto di veto- ha detto l'esponente Flm- ma è anche l'espressione di un potere vitale per il sindacato. Quando negli anni 50 fu sconfitto sul terreno dei licenziamenti il sindacato perse il suo potere sia nella fabbrica che nella sociatà».

Il compagno Lettieri ha anche sottolineato come il piano Carli, «sia uguale a quello del governo, salvo la richiesta di raddoppiare la stangata fiscale e tariffaria da 5 mila a 10 mila miliardi, tagliare ulterioremente il disavanzo della bilancia e consentire una politica monetaria più elastica». Nel corso dell'intervista (che riprendiamo anche perchè, per difficoltà metereologiche il giornale di ieri non è arrivato in molte del sud) il compagno Lettieri ha anche affrontato altre questioni come il cosidetto «piano Italia», la questione dell'occupazione giovanile e i problemi del mezzogiorno.

Il segretario Flm, inoltre, ha voluto mettere in evidenza come finora rispetto all'occupazione giovanile» «si sono avuti 1700 posti nell'industria».

Mattina

Il compagno Enzo Mattina, segretario generale Uil, ha dichiarato al *Quotidiano dei lavoratori* rispetto al direttivo di oggi che al punto in cui stanno le cose la disputa intorno allo sciopero generale è di estrema importanza. Non c'è più Andreotti, e non c'è solo il problema di pesare nelle trattative tra i partiti (queste si potranno anche concludere con un buon programma di governo), è da vedere poi se si realizzerà.

«La questione centrale - ha affermato - è che il comitato direttivo, nel riconfermare le proposte del sindacato, assuma anche la decisione di farle essere anche il punto di riferimento costante della sua iniziativa nel breve e nel medio periodo.» Rispetto al governo, Mattina ha detto che: «Questo non significa inseguire il governo nel suo cammino, ma imporgli il nostro percorso. Il limite del rapporto con il governo Andreotti è stato proprio questo, abbiamo sempre discusso sulle sue scelte non sulle nostre (fitti ed equo canone, piano energetico e prima ancora, un anno fa, costo del lavoro).

In questo momento è quindi necessaria la mobilitazione di massa che coinvolga direttamente i lavoratori rendendoli partecipi delle scelte del sindacato e recuperando i ritardi e le contraddizioni dell'ultimo anno. Per questo più che alcune manifestazioni con comizi considero utile tre o quattro ore di sciopero con assemblee in tutti i posti di lavoro, in cui si discuta delle scelte e della strategia del sindacato; tanto più che vengono avanti proposte a mio avviso superficiali e non condivisibili come quella sulla mobilità e sul costo del lavoro».

«C'è da ricostruire una certezza sulla posizione di ognuno dopo mesi di posizioni contradditorie - ha proseguito - per questo la convocazione di un'assemblea di delegati, non di quadri, sembra anche necessaria per rimettere in corso una strategia di lotta di ampio respiro. Il comitato direttivo, in ultima analisi, può anche approvare il migliore documento del mondo; il nodo da sciogliere è come noi pratichiamo gli obiettivi rivendicativi.» Quindi - ha proseguito il segretario Uil - si impone una trama di lotte nella fabbrica, sul territorio, generali che non possono essere decise solo negli organismi del sindacato, ma esigono un convinto impegno di massa. In questo ambito parleremo presto di sciopero generale per far sentire la voce della classe operaia in presenza di una crisi che continua da troppo tempo e per rispondere subito a un nuovo programma che non soddisfa le richieste del sindacato. È in questo che possono essere superati i dissensi espliciti o latenti del gruppo dirigente.»

«In queste assemblee sarebbe utile la presenza dei partiti per un reale confronto - ha detto Mattina - tra i lavoratori, le organizzazioni sindacali e le forze politiche.»

Dopo Fiat ed Alfa continuano a giungere i «no» alla revoca

Continuano a pervenirci, praticamente da ogni angolo d'Italia, prese di posizione di consigli di fabbrica, di delegati, di sindacalisti, di intere sezioni e categorie sindacali contro la decisione della segreteria Cgil-Cisl-Uil di revocare lo sciopero generale.

«Lo sciopero generale già proclamato deve essere confermato affinchè gli 11 punti fissati dal sindacato per una reale ripresa diventino punto di partenza, per qualsiasi governo, per risolvere la crisi che lavoratori, giovani, donne e disoccupati continuano a subire e a pagare», questo un passaggio del comunicato trasmessoci dai Cdf dell'Anba e della Fatt di Carini e della Vianini di Capaci in provincia di Palermo. La segreteria della sezione Cgil della facoltà di ingegneria di Palermo manifesta *«dissenso di fronte alla decisione di sospendere lo sciopero... considerandola sbagliata e scorretta»*.

Anche il Cdf della Sit Siemens, come riportavamo già sul giornale, valuta *«negativamente la decisione della segreteria di sospendere lo sciopero... Proprio in un momento in cui l'attacco all'occupazione esplode in tutta la sua drammatieità colpendo 5.000 lavoratori dell'Unidal e altre migliaia in tutto il paese, proprio nel momento in cui il movimento sindacale aveva espresso una propria piattaforma politico-economica al governo.... Non è certo sufficiente a nostro avviso giustificare questa scelta con il fatto che esiste ormai una crisi di governo in quanto questo significa rinunciare a giocare il proprio ruolo politico autonomo... come parte del quadro politico, concedere fiducia ad un programma economico di cui non esiste nessun elemento tangibile e credibile di un cambiamento rispetto all'attuale... per questo invitiamo la federazione ad aprire un grande dibattito nel movimento per riprendere al più presto la mobilitazione generale dei lavoratori»*.

Anche da Porto Marghera i Cdf della Montedison Fertilizzanti e della Diag hanno mandato alla Federazione unitaria di Roma comunicati in cui ribadiscono la necessità dello sciopero e considerano riduttiva la proposta delle 2 ore di sciopero.

Altre prese di posizione: il direttivo provinciale milanese della Cgil Scuolà ha approvato all'unanimità una mozione in cui condanna la revoca e chiede che si dia vita anche nella scuola a forti mobilitazioni, rilanciando le assemblee dei delegati; gli assicuratori della Filda Cgil di Milano riconfermano la loro adesione alle motivazioni che avevano proclamato lo sciopero generale; la segreteria della Fl Scuola di Verona, il Cdf dell'Indesit di Teverola (Ce) che chiede di portare avanti comunque la mobilitazione generale; la Flm di Trento che chiede di mantenere le scadenze programmate.

I Comitati esecutivi della Flm lombarda chiedono la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati

L'assemblea dei Comitati Esecutivi della Flm della Lombardia convocata dalla Flm regionale a Milano per valutare la nuova situazione politica venutasi a creare con l'apertura della crisi di governo e con la decisione della Segreteria nazionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil di soprassedere allo sciopero generale, rileva come che non essendo intervenuto nessun fatto nuovo a modificare la linea di politica economica del governo, restano valide le indicazioni e gli obiettivi dello sciopero nazionale dei metalmeccanici del 2 dicembre e delo sciopero generale proclamato dal Comitato Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil del dicembre scorso. Esprimendo un giudizio negativo per la decisione presa, critica il metodo con il quale si sia pervenuti a ciò evitando di sviluppare un dibattito più approfondito e di convocare tempestivamente il Comitato Direttivo nazionale.

Il Comitato Direttivo della Federazione convocato per il 13 e 14 dovrà pertanto precisare la piattaforma sindacale da sostenere nei confronti delle forze politiche impegnate nelladefinizione del nuovo programma di governo, prendendo anche le adeguate iniziative di lotta e mobilitazione respingendo ogni ipotesi di pace sociale e ribadendo che l'unico interlocutore del sindacato resta solo il governo al di là delle formule che lo esprimono. Sul piano dei contenuti l'assemblea sottolinea i seguenti punti. Il riassetto operativo e il risanamento finanziario delle PpSs. Piena attuazione per la legge di occupazione giovanile. Difesa delle fascie sociali e delle tariffe differenziate. Piano coordinato di interventi per il mezzogiorno. Sblocco positivo delle vertenze in atto nelle PpSs.

Sottolinea la disponibilità del movimento sindacale a operazioni di mobilità solo se finalizzate alla riconversione e riqualificazione della base produttiva, strettamente collegate ai piani di settore e rifiuta ogni ipotesi di agenzia intesa come area che mascheri i licenziamenti o il parcheggio assistito. Richiede l'urgente funzionamento delle Commissioni Regionali e ribadisce l'irrinunciabilità del principio del mantenimento del rapporto di lavoro con le aziende. L'assemblea rivendica a questo proposito alla Regione Lombardia l'immediato funzionamento della Commissione Regionale per la mobilità. Si ribadisce che la scala mobile e il raporto pensioni salari sono conquiste irrinuciabili e si respinge ogni proposta di riduzione del costo del lavoro che intervenga sulla struttura del salario. La politica discake deve diventare lo strumento principale di reperimento delle risorse attraverso maggiori imposizioni sui redditi medio alti, su quelli da capitale, sugli interessi dei depositi bancari. Revisione del progetto sull'equo canone nettamente insoddisfacente. L'assemblea chiede al Consiglio Direttivo che proclami subito un momento di lotta di 2 ore con assemblee gestite a livello regionale per discutere della piattaforma che uscirà dal Comitato Direttivo partendo dalla piattaforma di dicembre. Tale consultazione va conclusa con una assemblea nazionale dei delegati: in Lombardia invece si chiede una assemblea regionale dei delegati per discutere dei problemi delle aziende in crisi e la conseguenti forme di lotta.

Assemblea dell'Unidal a Milano

venerdì alle ore 18 alla Palazzina Liberty (Largo Marinai d'Italia). L'assemblea è aperta atutte le situazioni di lotta.

Lunedì prossimo riprendono le trattative per l'Unidal con Morlino

De Carlini conferma: abbiamo svenduto tutto

All'Unidal non c'è più niente da svendere, i sindacati hanno toccato il fondo.

Questa l'unica considerazione che può fare chi ha sentito ieri mattina in via Silva l'intervento del segretario della Camera del lavoro di Milano, Lucio De Carlini. Ieri mattina avrebbe dovuto esserci l'incontro con i lavoratori della Siemens ma è stato rinviato a lunedì perchè a causa del maltempo molti lavoratori non erano riusciti ad arrivare. Allora, di fronte ai lavoratori dell'Unidal in assemblea ha preso la parola De Carlini appunto, per illustrare la nuova linea che i sindacati hanno deciso di tenere nel confronto programmatico da Morlino per lunedì prossimo. «Noi non abbiamo mai detto che la Sidalm deve assumere tutti gli 8700 dipendenti dell'Unidal - ha sostenuto nel gelo dell'assemblea questo vergognoso svenditore dicendo palesemente il falso - noi chiediamo che l'Unidal non venga dichiarata in fallimento, ma resti in esercizio provvisorio finchè non si sarà trovata una soluzione per tutti i lavoratori: chi assunto alla Sildam e chi messo in cassa integrazione speciale in attesa che la commissione mobilità gli trovi un altro posto di lavoro».

Questa la sostanza dell'intervento di De Carlini, sostanza che coincide con le posizioni di Morlino e della Sme, l'unica differenza, contrabbandata come fondamentale dall'oratore, è la questione del fallimento, rimasto l'unico punto a quanto sembra, su cui il sindacato andrà a trattare e sul quale si potrà trovare facilmente un compromesso visto che vengono accettati i punti fondamentali della controparte: 3750 assunti alla Sildam, 5000 in cassa integrazione speciale, anticamera del licenziamento, sotto la tutela di una commissione mobilità specifica per l'Unidal comprendente padronato, enti locali e sindacati che è poi la proposta del comitatone avanzata da Morlino nell'ultimo incontro.

Finito l'intervento di De Carlini l'assemblea è stata velocemente chiusa senza aprire il dibattito. Un gruppo di lavoratori ha bloccato il sindacalista all'uscita della sala per chiedergli il perchè di questo nuovo arretramento «Se non facevamo così, ha risposto , la situazione non si sbloccava» «Grazie tante, hanno detto i lavoratori, allora era inutile occupare per far passare il piano di Morlino!». Non è vero, tra l'altro, che i sindacati non hanno mai chiesto l'assunzione di tutti alla Sildam, era la pregiudiziale che aveva fatto rompere le trattative il 13 gennaio, anche se era già chiara la disponibilità sindacale a trattare poi sulla «manodopera esuberante». Una cosa è certa: il sindacato vuol togliersi al più presto di torno questa occupazione, vuole scaricare questa patata bollente dell'Unidal che turba il quadro politico, vuol togliere questa spina in fianco al Pci perchè possa andare a trattare il nuovo accordo di governo con calma, a licenziamenti avvenuti. È probabile che nell'incontro di lunedì venga raggiunto un accordo e che si passi poi allo sbaraccamento immediato di tutte le situazioni di lotta, promettendo posti a destra e a sinistra per tener calmi i lavoratori. Lo sciopero nazionale degli alimentaristi che ci doveva essere forse il 18 verrebbe così a cadere, non a caso evidentemente si è scelta per l'incontro la data del 16 e verrebbe anche a cadere l'ipotesi di uno sciopero generale a Milano in concomitanza, che i lavoratori vorrebbero, pazzi irresponsabili che non capiscono niente di politica sindacale e di quadro politico.

Coop: vicepresidenza chiesta dai socialisti

La componente socialista riunita ieri sera, con la presenza di Signorile ha deciso la candidatura per la Vicepresidenza della Lega, nominando Dragone, sostenuto nel partito da Craxi-Signorile con il 71% dei voti. La scelta quindi, di «forzare» per un rafforzamento politico a tempi brevi della presenza socialista nella Lega è passata superando le resistenze interne e le stesse proposte mediatrici di costruire la candidatura con i tempi necessari di maturazione.

Questa scelta avrà indubbiamente delle conseguenze immediate nella dimensione e composizione degli organi dirigenti, centrali - Consiglio Generale - di settore e periferici, per la ripresa della «aggressività politica» della componente socialista nei riguardi di quella comunista.

Il dibattito ieri è proseguito - nella mattinata - in assemblea.

È intervenuto, tra gli altri, Badioli della Confederazione delle Cooperative - la organizzazione cattolica - che ha riaffermato l'esigenza di uno stretto confronto nel movimento cooperativo e di unire gli sforzi per battere errate interpretazioni del movimento, false attese miracoliste.

Per la Confederazione italiana coltivatori, nata dalla Costituente Contadina, ha parlato il presidente Avolio, che nel denunciare come la crisi dell'agricoltura e la questione meridionale siano la conseguenza legittima del tipo di sviluppo portato avanti in questi anni, affermava l'importanza straordinaria della cooperazione come strumento per trasformare mercato e consumo, ma solo se attraverso un modo diverso di produrre.

In tal senso pone l'esigenza di un'autonomia della cooperazione rispetto all'assetto produttivo ed economico -sociale esistente. La cooperazione in particolare deve essere per le nuove generazioni lo strumento per svolgere funzioni nuove non solo da prestatori d'opera ma da reali protagonisti in grado di gestire la propria attività.

Enorme manifestazione degli agricoltori di Avezzano

Ieri migliaia di agricoltori, con oltre mille trattori e macchine agricole, dopo una combattiva manifestazione che ha attraversato tutta Avezzano, ha occupato l'Ente di sviluppo agricolo dell'Abruzzo per protestare contro il mancato ritiro del raccolto di patate. L'occupazione dura tuttora. Domani pubblicheremo un ampio servizio sull'accaduto.

La Fisafs minaccia scioperi nelle ferrovie per febbraio

Il comitato centrale della Fisafs ha ieri conclso i suoi lavori rinviando alla fine del mese di febbraio qualsiasi decisione in merito all'eventuale ripresa degli scioperi nazionali ed articolati dei ferrovieri autonomi, che già avevano inflitto gravi ritardi in molti convogli nei giorni precedenti il natale.

La segreteria dellaFisafs che ha incontrato nel pomeriggio di ieri i rappresentanti dell'azienda per le trattative sulla reperibilità, ha avuto il mandato di proclamare altre azioni di sciopero se entro febbraio non si perverrà ad una soluzione positiva dell'intera vertenza.

La Montefibre decide la liquidazione della Lidman

La Montefibre, in una riunione del proprio consiglio d'amministrazione, ha deciso, seppur ancora in forma ufficiosa, di liquidare da Lidman un'azienda tessile con stabilimenti a Vercelli e a Calcinato in provincia di Brescia che occupa circa 500 dipendenti. Questa gravissima presa di posizione della Montefibre assume tratti ancora più provocatori se si pensa che la Lidman era stata sollecitata proprio dalla Montefibre a collocare lo stabilimento a Vercelli per impiegare parte dei lavoratori della Montefibre vercellese in cassà integrazione. A suo tempo l'azienda chimica aveva promesso alla Lidman finanziamenti, finanziamenti che però non sono mai arrivati, così come non sono mai giunti i finanziamenti per circa 3 miliardi e 800 milioni promessi comre prestito dal governo.

Ne consegue che un'azienda in espasione e con centinaia di milioni di commesse rischia di dover chiudere e di licenziare centinaia di lavoratori a seguito delle manovre della Montefibre. Nell'assemblea che si è tenuta a Vercelli, con la partecipazione dei partiti e del prefetto, i lavoratori e i rappresentanti sindacali hanno duramente stigmatizzato queste manovre e hanno chiesto l'intervento del governo.

Il presidente della Federtessili ha offerto la propria mediazione, mentre la Fulta sta prendendo iniziative per sostenere la Lidman. Un'altra assemblea dei dipendenti dello stabilimento di Calcinato è in programma per questa mattina.

Oggi sciopero di 24 ore dei lavoratori portuali

Si svolge oggi lo sciopero di 24 ore dei lavoratori portuali. La decisione si è resa necessaria in quanto l'atteggiamento del ministero dellamarina mercantile non consente di proseguire la trattativa. Una riunione fissata per mercoledì scorso con i ministri competenti per decidere come destinare gli investimenti per il 1978 è stata rinviata. Oltre a ciò al ministro della marina mercantile Lattanzio si rifiuta di entrare nel merito delle richieste sindacali. Un altra motivazione dello sciopero di oggi è il decreto del ministro Pandolfi sulla concentrazione delle operazioni doganali riguardanti i prodotti siderurgici e tessili in alcuni porti; provvedimento che detrminerebbe gravi danni all'occupazione in alcuni porti.

Presidiata la Regione dai lavoratori della Siai-Lerici

Oggi i lavoratori della Siai-Lerici sono in presidio permanente alla regione. Circa 300 dipendenti rischiano il posto. Dopo anni di gestione banditesca il proprietario Montesi Righetti ha dichiarato il 15 novembre scorso, il fallimento, da allora l'azienda è andata avanti con una gestione provvisoria, mentre la Regione si era dichiarata disponibile ad andare ad una trattativa con il governo per far sì che prima del 13 di gennaio, termine ultimo di presentazione dei progetti perla costruzione di centrali nucleari di cui la Siai-Lerici produce impianti di acciaio inossidabile, si arrivasse ad una definizone della situazione dell'azienda in modo da rimettrla sul mercato unavolta inserita nel piano di settore.

Adesso il 13 è arrivato senza che tutto ciò sia stato fatto e con il pericolo che i lavoratori della fabbrica si trovino senza lavoro nei prossimi mesi.

Assemblea alla E. Marelli di Sesto, forme di lotta più dure

Grossa e combattiva assemblea ieri mattina alla Ercole Marelli di Sesto (Mi). Oltre 2000 lavoratori hanno preso parte all'esame dell'andamento delle trattative che il giorno prima avevano visto ancora una volta i rappresentanti della direzione respingere un documento presentato dai sindacati.

All'assemblea hanno partecipato rappresentanti della Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil ed al termine è stata votata una mozione che impegna tutti i lavoratori ad inasprire la lotta. È stato duramente stigmatizzato il comportamento della direzione durante queste trattative che ormai si trascinano da oltre dieci mesi.

È stato anche chiesto che 600 dei 1300 dipendenti che da lunedì entrano in cassa integrazione, entrino regolarmente in fabbrica a lavorare ed è stata indetta per i primi giorni della settimana una manifestazione. Nel frattempo si continuerà a scioperare per tre ore alla settimana come da tempo si sta facendo, sono infatti già 100 le ore di sciopero finora effettuate. Nel corso dell'assemblea è stata anche respinta la proposta di un democristiano eletto nel Cdf che chiedeva di modificare la mozione perchè «troppo dura».

Trasporto aereo: incontri per i rinnovi contrattuali

Proseguono in questi giorni all'Intersind le trattative per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro dei circa 28 mila addetti al settore del trasporto aereo. Ieri c'è stato un primo incontro per la parte che concerne il personale a terra, mercoledì 18 e giovedì 19 sono previste trattative per i settori dei tecnici di volo e degli assistenti di volo. Mercoledì si era già tenuto un incontro per il settore piloti che, secondo quanto afferma la Fulat, ha avuto un carattere interlocutorio. Si sono manifestate alcune aperture - sempre secondo la Fulat - su alcuni temi ed un nuovo incontro sarà programmato per i prossimi giorni. La piattaforma presentata dalla Fulat prevede un accordo generale unitario valido per tutti i lavoratori sui temi di riforma e sul potere del sindacato in materia di investimenti ed occupazione e quattro aree contrattuali rispettivamente per i lavoratori di terra, per i piloti, per i tecnici di volo e per gli assistenti di volo.

Decisioni del Cipi sull'occupazione giovanile

Il comitato interministeriale per la programmazione economica si è riunito ieri ed ha approvato i piani per alcune regioni relativi all'occupazione giovanile.

Il ministro del lavoro Tina Anselmi ha precisato che si tratta dei piani per la Liguria, il Lazio, Abruzzo, Molise e la provincia di Ternto . Il Cipe ha anche approvato l'intervento in crisi della provincia di Salerno. Questa consentirà ai dipendenti sospesi dal lavoro o a orario ridorro di poter usufruire del trattamento staordinario.

Lo stesso Cipe ha accertato le condizioni di crisi del lanificio dei Fratelli Tiberghin di Verona, in conseguenza di tale delibera il ministro del lavoro provvederà quanto prima ad emanare i relativi provvedimenti.

DALL'ESTERO

I primi risultati della riunione alla Casa Bianca sul «caso Italia»

«No» americano al governo col Pci

La stampa americana accusa la Dc di cedere alle pressioni di sinistra - Gardner di nuovo a Roma - «Non indifferenza» e «non interferenza» è la nuova posizione degli Stati Uniti

(*Dal nostro corrispondente*)

Nuova York, 12

C'è quasi da ammirare la velocità con cui a giudicare dai commenti della stampa americana, la Casa Bianca è intervenuta e ha risolto la difficile situazione che si è venuta a creare in Italia. Due giorni fa per esempio un titolo di prma pagina, sul *New York Times* annunciava che «*il governo italiano sotto la spinta delle sinistre lotta per la sopravvivenza: la pressione rossa aumenta*»; la sensazione che si ha oggi invece leggendo i più autorevoli quotidiani è che siano passate 24 ore e un paio di dichiarazioni una da Washington e una da Roma, per far rientrarela crisi. Questa mattina infatti il lettore che vuol sapere dove sia andata a finire l'avanzata dei rossi deve cercarlo nelle pagne interne, dove la ritrova completamente trasformata e ridimensionata. Basta scorrere i titoli per capire che l'impressione che si vuol dare è che tutto sia ritornato sotto controllo. «*Il partito di maggioranza esclude un ruolo per i rossi nel governo*» è il titolo della corrispondenza da Roma del *New York Times* nella quale viene data la notizia della decisione della Dc di non accettare le proposte delle Botteghe Oscure per un governo di emergenza con la partecipazione del Pci. Sulla stessa pagina sotto il titolo «*Gli Usa chiariscono ancora una volta la propria posizione*», un'altra corrispondenza,questa volta da Washington sempre sul caso Italia. Nell'articolo viene annunciata la decisione dell'amministrazone Carer di rendere pubblica attraverso una dichiarazione ufficale la propria ferma opposizione a qualsiasi prospettiva i un ingresso comunista nel governo italiano. Il nuovo documento, spiega il giornale, è stato preparato in una riunione sulla crisi italiana presieduta da Carter e a cui hanno partcipato oltre all'ambasciatore Richard Gardner anche il consiglere speciale Brezinski il segretario di Stato Vance, l'incaricato agli affari europei al Dipartimento di Stato, George West Il palese contrasto fra tale posizione e l'impegno spesso ribadito della non-interferenza negli affari intrni italiani viene spiegata tenendo ben distinto il significato *dei termini «non interferenza»* e «non indifferenza» L'amministrazione Carter non può restare «indifferente», dicono a Washington all'entrata dei comunisti nel governo italiano che comporterebbe una grave minaccia per la stabilità dell'Alleanza Atlantica Washington esorta per tanto il governo a non cedere alle pressioni delle sinistre. E i «rossi» come reagiranno a quest dichiarazioni, secondo il *New York Times?* Probablmente finiranno per non insistere nelle loro richieste, definite un'«bluff» da alcuni esponenti democristiani intervistati dal corrispondente a Roma del qotidiano.

La situazione italiana insomma viene ridotta a una specie di parita a poker ora che la dichiarazione della Casa Bianca ha «*rafforzato la mano della Dc*», come si legge sul *Washington Post* è il turno delle sinistre a scoprire se si tratta di un «bluff».

O.S.

Tunisia: l'opposizione sindacale mette in crisi il governo di Burghiba

Si dimette dal Psd il segretario generale del sindacato tunisino Una grande ripresa delle lotte rivendicative e di opposizione al regime - la risposta delle autorità: un nuovo sindacato

Tunisi, 12

Non sembra di facile conclusione la recente crisi tra la centrale sindacale tunisina Ugtt ed il partito unico al potere, denominato Partito «Socialista» Desturiano.

La Ugtt, che è la unica centrale sindacale legale, raccoglie circa mezzo milione di iscritti ed ha un considerevole margine di rappresentatività tra i lavoratori tunisini. Il suo ultimo congresso nazionale ha significato un importante passo in avanti nello sforzo della classe operaia di definire una serie di richieste economiche e politiche che rompessero con l'autoritarismo del regime di Burghiba. Le richieste che questo consiglio dell'Ugtt ha presentato al governo andavano dall'adeguamento dei salari all'indice d'inflazione, fino alla richiesta di libere elezioni legislative e municipali. È deciso inoltre che il segretario generale dell'Ugtt, Habib Achur si dimettesse dal Comitato Centrale e dall'Ufficio Politico del Pad, in modo da condurre la lotta contro in governo da posizioni del tutto autonome.

La Ugtt, che è anche una potenza finanziaria di società e di banche, è attualmente divisa in tre correnti sotterraneee, egualmente molto critiche con l'attuale regime: i «moderati» dell'ex ministro Mesttiri, che vogliono una democrazia di tipo occidentale, i socialisti del Mup ed i Partito Comunista Tunisino, di cui molti militanti giccionо da anni in galera. Il rafforzamento dell'influenza del sindacato tra i lavoratori (all'inizio diffidenti) ha provocato una grande ondata di lotte rivendicative e di scioperi l'autunno scorso, ondata che ha creato non pochi problemi al regime dittatoriale; l'offensiva attuale di Achour è infatti la prosecuzione ideale di quelle lotte rivendicative.

La stampa (sottoposta a Censure) ha attaccato con molta violenza la decisione di Acheur di dimettersi dal Psd; a suo dire Achour ha ceduto alle pressioni «dei comunisti, fascisti ed estremisti d'ogni risma» all'interno del sindacato. Da una parte si cerca di fare appello «al senso di responsabilità» dei vertici sindacali e dall'altra di intimidire il grosso del corpo militante attraverso accuse politiche che presuppongono anni di carcere.

Si parla anche si un ultimo espediente del governo, da usarsi in casi estremi: la creazione di un altro sindacato, quasta volta succube alle direttive della dittatura autoritaria. Ma per riuscire questa manovra ha bisogno una certa presenza dei sindacalisti di regime all'interno dell cllasse operaia, cosa difficile da ottenere in questa fase offensiva. Più probabile appare il sorgere di una nuova ondata di lotte economiche e politiche delle masse popolari, con alla testa il quadro militante dell'Ugtt.

Israele-Egitto: preparativi per la conferenza di Gerusalemme

La commissione militare israeliano-egiziana ha iniziato oggi al Cairo la sua seconda sessione di colloqui, cui partecipano il ministro della guerra egizioano Mohamed Abdel El Gamassy e il ministro della difesa israeliano Ezer Weizam.

Le posizioni egiziane esposte agli israeliani nel corso della riunione della commissione mista militare sono state così riassunte dal giornale egizioano *Al Ahram*: ritiro completo degli israeliani dal Sinai entro 18 mesi -creazioni di postazioni di prealarme con militari non israeliani- rifiuto di qualsiasi proposta che preveda la creazione di una amministrazione congiunta israelo-egiziana a Shrm-el-Skeikh.

Un trattato di pace garantirebbe la libertà di navigazione nel golfo a Aquaba o assicurerebbe l'invio di forze dell'Onu in quella zona. Nessun insediamento israeliano verrà creato nel Sinai dopo la firma del trattato di pace -evacuazione dei tre aereoporti militari israeliani nel Sinai.

Un portavoce israeliano aveva precedentemente precisato quali fossero le proposte israeliane: ritiro progressivo delle forze israeiane dal Sinai -definizione nella penisola di zone smilitarizzate e con presenza di truppe dell'Onu- mantenimento degli insediamenti israeliani e definizione del loro status- status degli aereoporti israeliani- controllo sulle misure di sicurezza.

Fonti di Gerusalemme hanno poi affermato che è anche allo studio la possibilità di invitare in Israele i membri della delegazione egiziana alla conferenza militare del Cairo affinchè si rendano conto di persona dei problemi e delle esigenze di sicurezza della stato ebraico.

Nel frattempo sono in corso a Gerusalemme i preparativi per la riunione del comitato politico israelo-egiziano, e il Primo ministro Bëgin ha in programma un'intensa serie di consultazioni tra domani e domenica, Begin si incontrerà anzittutto con Dayan -atteso in serata di ritorno da Roma- e poi con Weizman, che rientrerà domani in patria dal Cairo.

Domenica, il capo del governo israeliano avrà inoltre un primo colloquio con Cyrus Vance, che arriverà a Gerusalemme per partecipare alla prima fase dei lavori del comitato politico. Vance si tratterrà in Israele solo un paio di giorni e il suo posto alla conferenza verrà successivamente preso dall'assistente segretario di stato Alfred Atherton.

Tra Gerusalemme e il Cairo non è però ancora stato risolto il Problema dell'agenda dei lavori del comitato di misto: Israele insiste affinchè la prima questione trattata sia quella del contenuto di un evenutale trattato di pace, mentre l'Egitto vorrebbe discutere in primo luogo i tempi e i modi del ritiro israeliano dai territori occupati.

Non è stato inoltre chiarito se il futuro degli insediamenti israeleiani nel Sinai (dal quale lo stato ebraico si è impegnato a ritirarsi) dovrà essere discusso nell'ambito del comitato politico di Gerusalemme o in quello militare del Cairo.

Accussati avvocati della Raf

Il procuratore generale dello stato Kurt Rebmann ha accusato due avvocati, attualmente in carcere, Arndt Muller e Armin Newerla, di aver consegnato alcune pistole nella primavera del 1977 a Andreas Baader, Gudrun Ennslin e Jan Car Raspe.

Davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta che indaga sulla morte dei tre terroristi della «Roote Armee Fraktion» nel carcere di Stammhein, Rebmann ha dichiarato che le armi sarebbero state consegnate ai tre leader della «Raf» nel «bunker» di Stammhein dove si celebrava il processo.

Secondo quanto ha detto Rebmann, l'avvocato Muller Avrebbe nascosto una o più pistole nella cartelle dei suoi incartementi processuali, ritagliandovi uno spazio vuori, Le cartelle erano chiuse con adesivi e, nei controlli superficiali, non venivano aperte.

Assassinio politico a Managua

Migliaia di dimostranti, esasperati per l'assassinio del giornalista di opposizione Pedro Joaquin Chamorro, si sono scatenati iersera nelle vie di Managua, hanno preso a sassate la polizia, hanno incendiato automobili e scagliato bombe incendiarie nei palazzi di varie aziende commerciali.

La guardia nazionale ha lanciato candelotti lacrimogeni per cercare di tenere sotto controllo la folla. Il dottor Chamorro, ucciso a colpi d'arma da fuoco martedì in una imboscata tesa alla sua auto, aveva 53 anni e da tre decenni conduceva una campagna contro i Somoza, che da quarant'anni controllano il Nicaragua.

Si calcola che trentamila persone abbiano accompagnato il feretro di Chamorro fino alla sede del giornale *La prensa* che l'ucciso dirigeva,

Francia: scandalo delle deleghe

La polemica sull'applicazione della legge che permette ai francesi residenti all'estero di votare per delega in un comune di oltre 30 mila abitanti di loro scelta si è ampliata oggi con un intrvento del ministro degi esteri Louis De Gueringaud direto a respingere le accuse di frode elettorale formulate dall'opposizione di sinistra.

Nel frattempo altre denunce di casi in cui le domande di iscrizione, lasciat in bianco dai cittadini residenti all'estero sarebbero state concentrat da organizzazioni favorevoli alla maggioranza dei comuni in cui questa si trova in maggiore difficoltà sono stat presentate da rappresentanti dell'opposizone.

L'Urss preoccupato per l'Italia!

La stampa sovietica mostra preoccupazione pr le «interferenze» americane in Italia. La «Pravda fa rilevare oggi, che sul partito democristiano «si esercitano pressioni massicce da parte delle forze di destra, sia all'interno del paese sia dall'esterno», per impedire l'ingresso del Pci al governo. Riferendosi a «interferenze estere egli affari interni italiani» l'organo del Pcus aggiunge: «suscitano preoccupazioni particolari in Italia notizie da oltre oceano secondo cui Washington esprime senza mezzi termini la sua «apprensione» per gli svliluppi della situazione in Italia». Molto più apertamente, la Tass, fa rilevare che la «pressione esercitata sui partners europei da oltre ocenano per prevenire la partecipazione comunista nelle decisioni dei distinti dei loro paesi è in fase di aumento e sta diventando sempre più insistente».

Manifestazione nella città di Ghoo: sei morti

Nella città santa di ghom, nei pressi della capitale iraniana la polizia ha attaccato un manifestazione popolare indetta dagli studenti dell'%università religiosa. Sei morti e centiania di feriti e di arresti sono stati i risultati, come avviene abitualmente in Iran.

Si è svolto a Roma nei giorni scorsi una conferenza stmpa dell'avocatessa americana, Margot White che assieme ad altri tre colleghi aveva trascorso due settimane a Tehran sull'inziativa della Cisnus. La White ha dichiarato secondo le opinoni raccolte da lei a Teheran per combattere il regime dello Scià la lotta armata è l'unica alternativa». Lei ha intervistato anche diversi oppositori del regime e famigliari dei prigionieri politici che le hanno fornito un elenco delle torture e dei torturati.

Durante la conferenza che si svolgeva nella sede del gruppo parla mentre dal Psi, un rappresentante della «Lega internazione per i diritti e la liberazione dei popoli» ha detto che «il tribunale dei popoli tratterà il caso iraniano durante una delle sue prime sedute, subito dopo la costituzione».

Oggi l'Iran si trova al centro dell'attenzione della stampa borghese, che cercano di falsificare la realtà per ottenere una fetta dei petro-dollari che lo Scià regala ai suoi amici. Un lavoro di contro-informazione trova una importanza vitale per l'opposizione iraniana che è colpita dalla repressione anche all'estero

Una riflessione sulle divergenze fra il Vietnam e la Cambogia che hanno causato un conflitto armato

Indocina: La storia e le origini di un conflitto

Mentre i combattimenti sembrano volgere al termine, ancora non è facile cercare di delineare almeno alcune ipotesi su quali possono essere state le cause di fondo e la dinamica che hanno portato il Vietnam e la Cambogia a scontrarsi in un conflitto armato che pone gravi problemi, e non solamente ai diretti interessati. I comunicati non ci aiutano molto. Ognuno accusa l'altro di invasione di zone del proprio territorio, oltre che dei più incredibili eccessi.

È tuttavia opinione prevalente tra gli osservatori che, sul piano tecnico-militare, si sia avuta una penetrazione dei vietnamiti in territorio cambogiano, come risposta e in funzione deterrente rispetto a precedenti ripetuti sconfinamenti delle truppe di Phnom Penh. Anche se elementi di incertezza sulla valutazione della situazione effettiva sul terreno militare possono essere indotti dal contenzioso territoriale esistente, tuttavia l'enorme sproporzione tra la forza militare dei due paesi, a tutto vantaggio del Vietnam, rende plausibile questa interpretazione.

Appare anche evidente, proprio per questo, che l'obiettivo militare dei vietnamiti è di carattere limitato. Il forte esercito di Hanoi, a quanto si dice comandato dal liberatore di Saigon, generale Tron Van Tra, avrebbe potuto spingersi rapidamente fino a Phnom Penh e rovesciare il regime di Khien Samphan; ma è probabile che il Vietnam abbia inteso piuttosto limitarsi a creare un rapporto di forza favorevole sul terreno militare al fine di conseguire l'obiettivo ufficialmente rivendicato di costringere la Cambogia ad una trattativa. I comunicati di Hanoi insistono molto su questo punto, con un linguaggio che nel complesso si distingue per la maggior moderazione, anche se, parafrasando un noto adagio, si potrebbe dire che si tratta della «calma dei forti».

Se l'obiettivo militare del Vietnam è limitato, quali sono le scelte *politiche* che hanno spinto a ritenere comunque il suo perseguimento necessario? Le questioni di confine, la volontà di porre fine agli sconfinamenti, la diffidenza e il rifiuto cambogiano di trattare (ma proprio i vietnamiti denunciano contemporaneamente «*la violazione di accordi separati*» da parte di Phnom Penh) sono spiegazioni che appaiono insufficienti, più il «casus belli» che non ha reali motivazioni di fondo.

I motivi dello scontro sembrano restare piuttosto attorno alla proposta vietnamita di una «confederazione indocinese» tra Vietnam, Cambogia e Laos, tenacemente rifiutato dal governo cambogiano. La denuncia pubblica della «violazione vietnamita» che ha aperto questa fase del conflitto, si presenta così come il modo in cui Phnom Penh ha inteso bloccare sul nascere questa iniziativa, giudicata pericolosa e frutto di quello che viene denunciato come «l'annessionismo» di Hanoi. La volontà vietnamita di esercitare una forte pressione sul regime cambogiano, per destabilizzarlo o costringerlo a cambiare rotta, può a sua volta spiegare l'accettazione della prova di forza.

Non intendiamo dar credito, con ciò, a certe interpretazioni della stampa borghese che parlano di un presunto «neo-imperialismo vietnamita» (l'imperialismo come «vocazione storica» espansionista permanente di alcuni popoli?), ci sembra però di poter concludere che, più delle questioni di confine in sè, elemento determinante è stato il giudizio globalmente negativo del Vietnam sulle scelte («un brutale ed infantile egualitarismo contadino») che il governo di Khien Samphan è andato compiendo in questi ultimi tre anni, scelte che ad Hanoi, evidentemente, sono giudicate errate e pericolose. La diversità tra le «due vie al socialismo» appare così la vera questione di fondo, e le sue conseguenze le cause prime del conflitto.

Di queste scelte della Cambogia non si sa molto, anche per l'isolamento in cui si è chiuso per lungo tempo questo paese. È appurato però il loro carattere decisamente radicale, da «comunismo di guerra». Lo sforzo quasi sovrumano per risollevarsi da una miseria atavica e da una situazione di disastro economico e di disgregazione sociale resa drammatica dalle conseguenze dell'aggressione americana e dalla politica del regime fantoccio di Lon Nol, è stato cioè affrontato in Cambogia con una «mobilitazione totale» della popolazione, e con una specie di collettivizzazione a tappe forzate.

La stampa borghese ha imbastito una campagna denigratoria a livello internazionale sulla «spietata brutalità» di queste scelte e ha parlato anche di «stragi», di «deportazioni in massa» ecc.

Lo stesso Vietnam ne è stato coinvolto nel tentativo di dimostrare l'equazione: socialismo uguale a regimi polizieschi spietati.

Noi non crediamo si possano giudicare con troppa leggerezza soluzioni, anche drastiche, che si pongono l'obiettivo di fronteggiare una situazione drammatica e di assoluta emergenza, magari cercando di bruciare le tappe, e rispetto alle quali è in realtà difficile stabilire una discriminante troppo marcata tra gli aspetti di necessità e quelli di scelte politiche, ideologiche, ecc., che vi sono presenti.

Ma al di là di tutte le speculazioni interessate, c'è almeno un dato che non è possibile ignorare. Queste scelte cambogiane, giuste o sbagliate che fossero, hanno creato un grosso problema: quello dei profughi che nel tentativo di sottrarsi, per via delle loro conseguenze in termini di duri sacrifici, sono espatriati, fuggendo a migliaia non solo verso la Tailandia ma anche verso lo stesso Vietnam. L'ammissione di questo dato di fatto la cui realtà oggi è difficile contestare, unito alla constatazione che il legame di massa della direzione politica cambogiana, per una complessa serie di ragioni, non sembra essere mai stato così consolidato come quello su cui ha potuto presumibilmente contare il partito di Ho Chi Min, rende possibili alcune altre considerazioni.

Le scelte del governo di Khieu Samphan e il prezzo che hanno comportato per il popolo cambogiano, sembrano aver incontrato una opposizione e una ostilità in strati non indifferenti della popolazione. Se così stanno le cose, pur non potendo valutare esattamente la «qualità politica» del fenomeno nè la sua estensione, si deve rilevare che, poichè nessuna scelta può definirsi veramente «socialista» se non riesce a far leva sulla volontà organizzata delle masse (di quelle reali), siamo di fronte non solo ad un fatto che ha di per sè aspetti preoccupanti, ma anche, probabilmente, al possibile anello iniziale della concatenazione che ha portato Vietnam e Cambogia ad impegnarsi in questa brutta «guerra tra poveri».

Si è parlato di 300.000 cambogiani fuggiti in Vietnam; di unità di cambogiani inquadrate nelle divisioni vietnamite; di amministrazioni locali «amiche» installate dall'esercito di Hanoi nelle zone occupate; di accoglienza favorevole della popolazione cambogiana. Se anche solo una parte di queste informazioni corrispondono a verità, allora si può anche immaginare che, nel loro tentativo di sottrarsi alla «mobilitazione totale», nei mesi scorsi una parte di questi «cambogiani del rifiuto» abbia cercato di ottenere qualche forma di copertura da parte vietnamita riparando nelle zone di frontiera contese.

Ecco allora il possibile innesco di una serie di reazioni a catena, l'intreccio ipotizzabile tra questione territoriale e divaricazione complessiva delle scelte politiche dei due paesi indocinesi.

La necessità di non perdere il controllo della situazione, di non rallentare lo sforzo avviato, possono aver ridotto il governo cambogiano a perseguire i fuggiaschi lungo la frontiera vietnamita, anche con gli sconfinamenti di cui si è parlato. Ciò a sua volta, oltre a riproporre in forma acuta le irrisolte questioni di confine, deve aver accelerato il pronunciamento negativo di Hanoi sulle scelte del paese vicino, pronunciamento di cui è segno evidente la decisione di accogliere i profughi cambogiani.

La proposta vienamita della «federazione indonesiana» è diventata a questo punto, come si diceva, il tema principale dello scontro.

Per Hanoi un modo per favorire un'inversione di rotta nel paese vicino, superando in avanti le difficoltà con la creazione di un'«area socialista» integrata, garanzia di sviluppo, di autonomia politica e di maggiore autosufficienza economica per l'insieme dei tre paesi. Per Phnom Penh, viceversa, la dimostrazione della volontà espansionista ed annessionista del Vietnam, un pericolo da sventare ad ogni costo.

È difficile per noi stabilire la valenza effettiva della portata della «confederazione», fino a che punto porti il segno di una maggiore lungimiranza e di una maggiore capacità di capitalizzare i frutti della vittoriosa e comune lotta di liberazione dei tre popoli indocinesi e fino a che punto invece nasconda soprattutto la volontà di *imporre* una correzione agli «errori» del vicino cambogiano. Resta il fatto che la Cambogia dice no, rivendicando l'autonomia e la diversità delle sue scelte, e che il farlo è suo diritto. Ammesso e non concesso (ma anche questo è difficile verificarlo) che il suo governo e il suo regime continuano a rappresentare effettivamente in misura adeguata la volontà del popolo cambogiano.

Umberto Tartari

A Annunci

ORISTANO
Oggi alle 16 in via Cagliari 27/A, attivo di movimento. Odg: reazione del primo numero della rivista controinformazione.
ORISTANO
Oggi alle 18,30 attivo di partito in via Cagliari, sull'avvio del dibattito congressuale alla luce del seminario della questione sarda.
RADIO MONTEVECCHIA
Radio Montevecchia organizza per oggi alle 21 un concerto blues con Roger Belloni a Robbiate (Como) strada provinciale per Lecco. Per informazioni telefonare al 039/590886.
ANCONA
Oggi alle 21 in via Frediani 13, coordinamento regionale di Dp.
MILANO
Per l'apertura serale del conservatorio Verdi, oggi alle 21 presso la sala Puccini, recital con Cicciu Busacca e Paolo Busacca «un cantautore venuto dal sud» sulla mafia, condizione contadina e emigrazione. Ingresso libero.

COMMISSIONE SCUOLA GIOVANI
Si terranno due riunioni per discutere la relazione del seminario sulla questione giovanile: per i compagni del centro nord a Milano, sabato 13 alle ore 10 in via Vetere 3 e a Roma per i compagni del centro-sud sabato 21 alle 9 in via Buonarroti 51.
SARTIRANA (PAVIA)
Oggi alle 9 al cinema Ferrara via Cavour si terrà l'assemblea costituitva del comitato antinucleare popolare di Sartana e della Lomellina. Sarà presente Gianni Pattioli ordinario di fisica dell'Università di Roma.

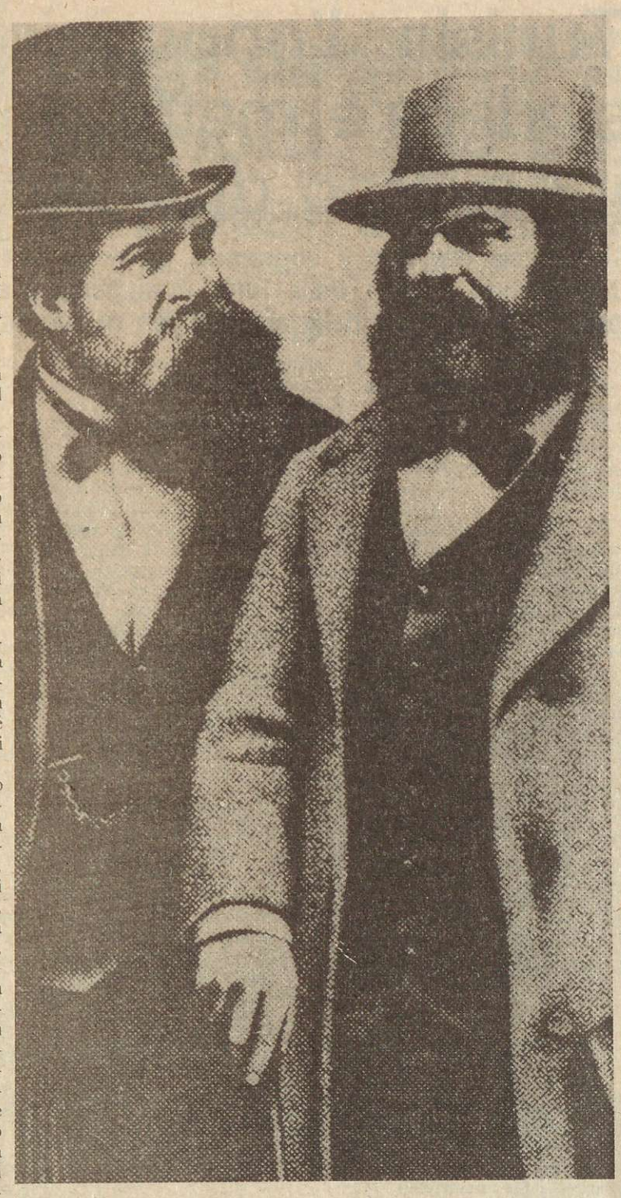
CAGLIARI
Oggi in via Donizzetti 52 riunione delle compagne di Dp su: 1) Valutazione dell'esperienza del seminario regionale sulla questione sarda. 2) Condizioni della donna nel sindacato.
PAVIA
Oggi alle 21 alla casa dello studente in via della Libertà attivo provinciale di Dp: Odg: sciopero generale e iniziativa da prendere.
AREZZO
Oggi alle 17,30 C/O la cala Bastioni S. Spirito dibattito su: «Crisitani nella lotta di classe» partecipa Bocci e Jervolino.
SAN GIOVANNI VALDARNO
Oggi alle 21 C/o la sala musica, dibattito su: «crisi e ricomposizione della egemonia Dc nel mondo cattolico: il ruolo della nuova sinistra». Partecipano Jervolino, Bocci e Rossi.
MILANO
Oggi alle 15 in via Vetere 3 attivo congiunto della commissione antifascista e commissione studenti medi. Odg: antifascismo, violenza e metodi di lotta.
ROMA
Il coordinamento romano per le lotte sociali si riunisce venerdì 13 Gennaio alle ore 18 alla casa dello studente col conseguente ordine del giorno: confronto sulle esperienze di lotta esistenti sul territorio (autoriduzione tariffe pubbliche, canone sociale, equo canone, lotta al carovita). All riunione sono invitate tutte le realtà di lotta presenti nei quartieri romani.

FIRENZE
Oggi alle ore 16,30 in via Pepi 68 coordinamento regionale Dp. Odg: rilancio movimento della lotta per la casa e legge 513.
LUCCA
Oggi alle ore 21 in Piazza Bernardini 6 attivo provinciale sulla preparazione del seminario.
PADOVA
Oggi alle 15 in via Roma 14 riunione dei disoccupati di Dp del triveneto che lavorano nelle leghe dei disoccupati.
GENOVSA
Sabato alle 10 in via Ponte Reale 2/94 attivo universitari. Odg: stato del movimento e lotte.
BERGAMO
Sabato alle 15 attivo provinciale operaio in via S. Alesandro 8. Odg: revoca sciopero generale e stato del movimento.

COSSATO
Sabato alle 14,30 in via Torino attivo sul sindacato di Dp.
MEDICINA DEMOCRATICA
A Firenze sabato con inizio ore 10 coordinamento nazionale lavoratori ospedalieri di Medicina Democratica. All'Odg: Contratto di lavoro nazionale degli ospedalieri. La riunione avrà luogo alla casa dello studente. I compagni di Dp sono tenuti a partecipare.
UDINE
Sabato 14 alle 15,30 in sala Aiace attivo regionale sulla fase congressuale della costituente di Dp aperto a iscritti e simpatizzanti. Alle ore 18 conferenza pubblica su: le sinistre italiane di fronte alla crisi.
PISTICCI (MATERA)
Sabato alle 16 presso il collettivo Dp, riunione dei gruppi antinucleari Lucani per primo incontro. Per informazioni telefonare a Progetto Radio di Matera al 0835/31112 e chiedere di Pino, Carlo o Vito.
BOLZANO
Sabato C/o la casa giovani lavoratori via Castel Weinevg congegno provinciale di Dp aperto a tutti i simpatizzanti. Alle ore 9 relazione e dibattito su rapporto sinistra sindacale e Dp. Alle ore 14 relazione e dibattito su relazione politica in Sud Tirolo.
POTENZA
Sabato alle ore 16 in Piazzale Francioso coordinamento regionale dei collettivi femministi della basilicata. Continua domenica mattina.
ORISTANO
Domenica alle 9,30 coordinamento regionale. Odg: Valutazione del seminario sulla questione sarda.
CALTANISETTA
Domenica alle 10 commissione regionale scuola in corso Vittorio Emanuele 55.

CULTURA

Marx ed Engels uomini fuori dal loro mito



Valutare l'importanza che un testo come quello curato da H.M. Enzensberger puo' avere è difficile.

Difficile soprattutto perché tende a dare un approccio a Marx molto diverso da quello delle biografie classiche (Mehring, Nikolaeskij-Maenchen-Helfen...). Un esempio analogo è stato compiuto con successo dalla Kapp, la quale ci ha dato, partendo dalla figura di Eleonor, figlia minore di Marx, un quadro estremamente importante sia della «donna» Eleonor, sia della famiglia Marx, sia dell'ambiente londinese, sia dei rapporti con Engels. *Il senso di queste operazioni*? Sembra quasi che, e Enzensberger lo dichiara, in queste opere la «teoria» di Marx resti a lato: è una scelta azzardata forse, ma che di fatto ha il notevole pregio di darci un quadro unitario della vita di Marx, senza ritmi forzati, senza ridurre tutto e per forza ai periodi legati alla pubblicazione delle opere.

Non per questo si puo' scindere l'uomo dalla sua opera, ma il fatto è che nelle biografie classiche quasi sempre «l'uomo» scompariva, e l'opera sembrava frutto del genio. Qui invece è l'uomo ad avere il sopravvento.

Il testo non è, dunque, un'introduzione a Marx-Engels. È qualcosa di più e di diverso. Marx viene finalmente tirato fuori dalle cornici delle sezioni di partito: gli si danno un volto mutevole, dei sentimenti, delle passioni, dei difetti. Era pur un uomo, si dirà; certo, ma lo si sta scoprendo solo ora! Ed era - è noto e non è affatto contraddittorio - un uomo eccezionalmente dotato. Riassumeva in sé le doti dell'accanito studioso, lavorava 16 ore al giorno, e dello zingaro. Era un uomo tutto d'un pezzo e, allo stesso tempo, un bambino. Non tollerava approssimazioni di alcun genere, ma amava e partecipava alla fantasia della figlia che settimanalmente scriveva al presidente degli stati americani.

Era trascurato nella persona e amava molto gli altri, soprattutto i bambini.

Nutriva inoltre un amore notevole per gli animali (dote comune anche ad Engels).

Era un «800tesco» difensore della donna, impetuoso più che riflessivo, - contrariamente alle sue abitudini mentali - I suoi rapporti con la moglie «appaiono» ottimi - in realtà pero', pare che in seguito al figlio avuto con l'affezionata governante, - cosí dice Engels sul letto di morte a Eleonor - Marx e Jenni «dormirono separati per molto tempo».

La sua casa londinese era un rifugio per i profughi di tutto il mondo.

Aveva rispetto e distanza verso gli studi altrui, sempre pronto a interrogarne gli autori per capire la loro affermazione, la loro intelligenza. Non divideva, in via di principio, lo studio dall'azione, era pero' risoluto in determinati momenti, a dedicarsi «solo» allo studio «di tutta quella merda economica».

Inutile dire che nel testo la figura di Marx non compare tutta in un pezzo. Vi sono amici e nemici, oltre agli infiltrati. Un giudizio pare pero' comune: né Marx, né Engels, erano profondi conoscitori degli uomini «vicini».

In questo erano forse troppo «immediati»; certo è, che l'ambiente londinese non permetteva troppe riflessioni: occorreva stare continuamente «sul chi vive». Ma veniamo a Engels. Anch'egli viene conteso tra amici e nemici, lodato quanto bestemmiato. La sua figura, al contrario di Marx, era oltremodo curata e impeccabile. Grande studioso stratega militare, parlava un numero imprecisato di lingue. Si può ben dire che egli, «capitano d'industria a Manchester» - lavorasse con un unico obiettivo: liberare la famiglia Marx dalle pene della miseria, e liberare se stesso dalla schiavitù del lavoro per la fabbrica; cio', in prospettiva di raggiungere una completa indipendenza in modo da poter lavorare anch'egli per la causa rivoluzionaria al fianco del compagno Karl.

La figura intellettuale di Engels era notevole, e non è vero ch'egli fosse un'appendice di Marx. Mai Marx prese decisioni definitive - e il carteggio sul *Capitale* lo prova, senza avere l'approvazione di Engels.

La loro vita era contenuta nell'idea di rivoluzione, alla quale dettero «il contributo», senza riuscire pero' a rivoluzionare se stessi.

Moralismo? Se preso in sè SI', se ribaltato in una prospettiva odierna NO! Questo, a mio avviso, puo' essere un modo di lettura del testo, e non «psicologia del grande personaggio»; a questa esigenza ci troviamo noi, oggi, a dover rispondere, noi che vogliamo essere marxisti.

Tutto sommato, il pregio del libro è uno: il riportare Marx sulla «terra», tra la gente.

Mi rendo conto che il quadro tracciato è estremamente sommario e riduttivo, però credo che da esso emerga un'importante indicazione teorica.

A noi, si dice, non possono interessare i particolari superati dalla Storia, a noi interessa di Marx la sua «*critica*». Questo è anche vero, in questo senso il testo può apparire dotto complemento; però, la sua funzionalità non mi sembra questa. Molto in breve: operazioni di tal tipo, biografie «oneste», hanno il pregio di rimettere in discussione il modello perfetto del rivoluzionario - teoricamente, s'intende - un certo modo d'intendere la politica, il dirigente, i rapporti tra compagni, il militante complessivo: il «quadro». Non certo per una moralistica quanto *scema equazione*, quanto perché, anche per noi, per noi tutti, i miti devono morire, e con essi certe fasulle - quando lo sono - tradizioni.

Il '68 dette vita al rifiorire di traduzioni preziose dei testi di Marx, ma il fenomeno fu ben presto riassorbito dai centri della cultura; riscoprire oggi questo patrimonio credo sia molto importante, poiché dentro al «criticismo» diffuso dei nuovi soggetti attivi riposa una voglia di contare che non può «essere» senza una *teoria* che s'aggiunga a quella esperienza diretta tanto giustamente invocata.

Ecco perché il riporatre Marx tra gli uomini può essere stimolo per ricominciare a lavorare nella direzione da lui indicata.

Adelino Zanini

H.M. Enzensberger - Colloquio Marx-Engels - Ed. Einaudi

L. 10.000

«Poesie e realtà»: un lavoro storico di Giancarlo Majorino

Intervista su poesia e linguaggio

Questa «storia della poesia» 1945-1975 si legge circola tra i compagni; se ne parla molto; tu come spieghi tanto interesse per un libro piuttosto difficile»?

Penso derivi sia dall'aumentato interesse per la poesia, sia dal fatto che, nonostante la complessità dei problemi, la scrittura risulti abbastanza trasparente; potrei aggiungere che gli stessi testi antologizzati proprio per la loro qualità, consentono un rapporto «difficile» ma non allontanante.

Riprenderemo più avanti il discorso su cosa possa rappresentare una poesia per unproletario o uno studente; adesso vorrei chiederti qualcosa di più sulla struttura del libro.

È un libro a strisce, comunicanti tra loro: certi aspetti essenziali del periodo storico 45-75;elementi di analisi culturale; infine; testi di poesia, preceduti da note. L'intenzione era ed è di sperimentare la possibilità di un rapporto dialettico tra il movimento della realtà (quello che per noi marxisti è la realtà: non certo la realtà deformata dalle interpretazioni ufficiali e delle comunicazioni di massa -da cui la necessità e la probabile utilità del faticoso lavoro di ricostruzione storico e storicoculturale) e le poesie (queste nella loro fase di circolazione, quando uscivano e venivano lette- l'individuazione della ricezione dovrebbe aiutare quel rapporto che si diceva con i fatti e gli avvenimenti)

Uno strumento di lavoro dunque?

Si è aperto, è importante che non lo si colga come un bilancio definitivo.

Può funzionare allora, per chiarire tanto le vicende della poesia e della cultura quando la storia di quei trent'anni?

Ha un pò quest'ambizione incrociata: di servire la comprensione di alcune fasi della lotta di classe, sia con ricognizioni storiche che con esempi di espressione del vissuto, anche se un pò particolari, quali le poesie; e allo stesso tempo, di servire la comprensione-godimento di testi, sia con la proposta motivata di alcuni di questi che favorendo misurazioni, analogie, differenziazioni ecc. nel confronto con le ricostruzioni culturali e sociostoriche.

Quella «diversità» dell'antologia che si nota leggendo è allora collegata a quanto stai dicendo sulla dialettica che hai tentato di ristabilire tra poesie, sfondo ideologico, lotta di classe?

Credo di sì: oltre a uno strumento di lavoro, penso che questa «storia» della poesia possa costituire uno strumento di rottura; sinora, purtroppo, contributi anche importanti di compagni, magari non meno «rigorosi» nello specifico della letteratura risultavano poi, alla fine per minore radicalità e per la mancata evidenziazione di uno sfondo generale antideologico, favorire lo sviluppo della conoscenza borghese altrettanto o più che lo sviluppo della conoscenza proletaria; qui, se non altro, vi sono, vi dovrebbero essere minori possibilità di equivoco, di uso doppio. Ci si render conto dell'importanza di strumenti così influenzanti come quelli, diciamo, culturali: pure in queste aree deve crescere una ben diversa e matura strategia di lotta che proceda alle necessarie operazioni di costruzione-distruzione, opponendosi all'apparente varietà ma sostanziale monotonia a senso unico dei condizionamenti ideologici che passano pure attraverso libri, proposte di modelli, immagini ecc.

Tu dici «a senso unico» ma, per restare nell'ambito della letteratura, non sembra che scrittori tradizionali e scrittori della neoavanguardia vadano d'accordo...

Si tratta di una falsa guerra, come cerco di mostrare in «Poesie e realtà»: accade in quell'ambito ciò che accade in ogni ambito sovrastrutturale: si litiga per questioni marginali , si è d'accordo su questioni essenziali (per esempio sul fatto che poesia e lotta di classe costituiscano zone separate e imcomunicabili). I problemi sono, ovvimante, parecchio intricati, anche perchè sinora la borghesia ha largamente dominato il campo; recentemente in modi ancora più sottili e profondi, appropiandosi di elementi del marxismo, capovolgendo o utilizzando a proprio vantaggio metodi e risultati delle pratiche proletarie, invadendo quasi senza incontrare opposizione le aree più esposte e indifese....

Si, ma questo come entra nel concreto fare della poesia. I compagni che scrivono poesie- e ci sembra siano aumentati-cos'hanno a che fare con la lotta di classe? Loro tendono a scrivere versi perchè cos'i vogliono, e in alcuni casi forse ci riescono, esprimersi, eventualmente comunicando anche ad altri ciò che provano, ciò che sentono....

Solo che una cosa è esprimersi e una cosa è esprimere anche per altri.

È probabile che i compagni, soprattutto giovani, che scrivono siano aumentati; può darsi pure che mentre un tempo ci si «vergognava» di scrivere, si teneva nascosta quell'attività come una prova di debolezza o di regresso, oggi quel ritegno sia caduto....Questo va bene, perchè non ha senso vergognarsi di scrivere; solo che l'espressione non è la comunicazione e l'esprimersi non è l'esprimere: in altre parole, non è vero che basti esprimere in qualche modo e passare ad altri ciò che si è scritto (può bastare come gratificazione per lo scrivente, e magari aiuta a sviluppare la reciproca conoscenza o amicizia, ma la poesia può fare di più: può esprimere il rapporto tra chi scrive e la realtà di cui è parte ed esprimerla in modo -qui sta il punto decisivo: la formalizzazione - che altri, e non lui soltanto, si emozionino, approfondiscano strumenti e contenuti della propria rapportazione con la realtà, guadagnino ignoto).

Questo è un discorso grosso; che implica parecchie questioni. Per esempio, che rapporto c'è tra la poesia ed espressioni del movimento? Cioè tra «poesia illustre» e la poesia di mobilitazione, i testi di certe canzoni, le espressioni del folclore e della poesia popolare? Mi pare che tu per un momento abbia preso in esame la possibilità di presentare, accanto alla poesia con la p maiuscola, i testi del movimento: ti chiedo allora perchè hoi rinunciato, se è vero che hai rinunciato, e quale dovrebbe essere il modo giusto per affrontare un genere di problemi come questo che ci troviamo quotidianamente davanti.

Provo a rispondere a qualcuna delle domande che fai. In effetti il progetto primo di quest'antologia prevedeva di raccogliere testi di cronaca politica, di mobilitazione di controinformazione, di espressione diretta dei momenti di lotta e delle condizioni di vita degli sfruttati e degli emarginati; come spiego nel libro, la decisione di non inserire testi di mobilitazione, ne testi di poesia popolare (terrei distinte le due categorie, anche se a volte esistono mescolanze) mi si è imposta per due ragioni: i limiti della mia competenza per quanto riguarda la poesia popolare e dialettale; l'effettiva differenza di spessore, per quanto riguarda i testi c.d. militanti. Mentre sul primo punto penso di poter dire poco sul secondo mi pare di poter rispondere che già la contrapposizione «poesia illustre»-«poesia di movimento» non ha senso, come i testi presenti in questa antologia ampiamente confermano: la poesia illustre» è una definizione di comodo, sostanzialmente falsa.

Anche «poesia di movimento» pare un'etichetta troppo generica, buona per tutti gliusi; bisognerebbe distinguere anche qui fra testi di canzoni, testi di agitazione o di controinformazione e testi del folclore. I testi delle canzoni raramente sono testi poetici:non è un caso che la stragrande maggioranza di questi funzioni solo se accompagnata dalla musica; prova anche tu a leggerli e basta: il risultato e gramo; le parole, le righe a capo, le immagini sono quasi sempre senza polivalenza, ripetono ciò che già si sa, tendono unicamente ad ottenere consenso, a consolare portando evasione. I testi di intervento o di controinformazione funzionano bene nel momento, per opporre tempestivamente la critica o la posizione corretta; finito il momento, assolto quel compito, ricadono nel risaputo e non servono più. Le poesie invece, quando e se davvero tali, portano conoscenza ed autocoscienza, intensità sentimentali e fantastiche, analogie ed approfondimenti che durano e che ciascuno puo interpretare liberamente.

Senti, ma e la poesia popolare?

Me ne intendo meno; so che ci stanno lavorando in parecchi. Per quanto mi riguarda avverto due perplessità: si tratta di una mescolanza di autonomia e subordinazione; spesso diventa artificiale trasferire testi nati in certi luoghi e per certe circostanze in ambiti completamente diversi: il rischio è per certe circostanze in completamente diversi; il rischio è che diventino «oggetti strani», quasi delle «curiosità» per turisti...il vantaggio però è che, per quanto legati alle zone e alle tradizioni di provenienza e per quanto in parte dipendenti dall'ideologia e dalla tradizione letteraria «colta» in realtà riescono ugualmente ad esprimere contraddizioni e modi di sentire e di comunicare degli sfruttati: il problema sta proprio nella maniera di usufruire per contrastare quanto di non meno condizionato, anche se in un senso diverso, agisce sulle poesie non «popolari»...

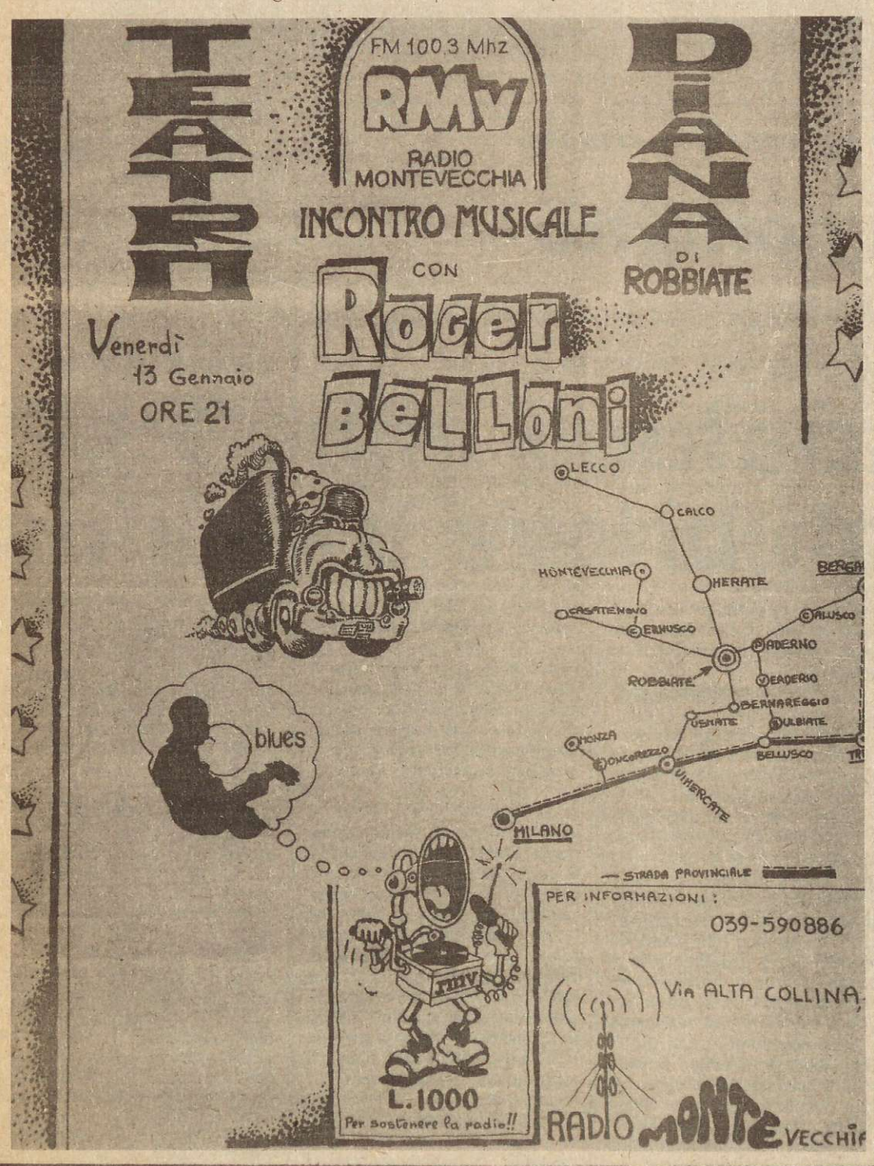
Appunto: tu hai criticato i testi militanti e le poesie popolari, ma e gli altri testi, quelli per esempio che hai raccolto nell'antologia? Intanto chiariamo che critico i testi delle canzoni o i testi di controinformazione quando fingono di essere testi di poesia:; in se stessi, per le esigenze cui rispondono, possono funzionare benissimo; prima però di approfondire il discorso su cosa sia davvero una poesia e cosa possa rappresentare per un proletario sarebbe importante sentire altre voci.

Intervista a cura di
Andrea Agostini

Un sostegno a Radio Montevecchia

Radio Montevecchia, emittente lombarda alternativa (Fm 100,3) organizza a sostegno delle spese per il rinnovo degli impianti e per l'autofinanziamento, un concerto. L'iniziativa che si terrà stasera a Robbiate, vede la partecipazione del chitarrista Roger Belloni; quest'«incontro musicale» inizierà alle ore 21, e l'ingresso costerà lire 1000. Su RMV il QdL ha già realizzato alcuni articoli, che la descrivono come l'unica voce libera e alternativa, in una difficile e bianca situazione, come quella della Brianza.

I compagni sono invitati a partecipare anche per la bravura (per molti da scoprire) di R. Belloni.



«La doppia incostanza di Marivaux» a Milano

Chi puo' resistere alle seduzioni del potere, non quello «astratto» che permanentemente incombe e lusinga, ma quello concreto che un bel giorno ti prospetta una vita diversa, una condizione impensata, *purché tu voglia* rinunciare ad una cosa importante, addirittura alla realtà già amata di un tuo sentimento? È questo il tema di un sottilissimo testo di Marivaux, *La doppia incostanza*, che da stasera potrebbe, almeno in una certa misura, «riscaldare» un inverno teatrale milanese tra i più gelidi che si ricordino.

Allestito al Salone Pierlombardo, affidato alla regista stabile di questo «ensemble» teatrale Andrée Ruth Shammah, *La doppia incostanza* ripercorre la reciproca consapevole separazione di due contadini, già «promessi sposi», ospitati alla corte del Principe ed oggetto di una progressiva «seduzione» tessuta ai loro danni, ma accolta e rivissuta con disponibilità e, poi, come liberazione.

Testo in apparenza «lieve», con andature di favola ma con meccanismi del potere più duro e quasi «diabolico», *La doppia incostanza* mescola ambiguamente temi «arcadici» (fu scritto da Marivaux nei primi decenni del Settecento), vere e proprie «pastorellerie», con situazioni che ripetono gli «ingranaggi» del potere, ne esaltano la forza attiva. È anche un'utopia negativa, rovesciata, che dimostra impossibile l'avventura sentimentale umana quando questa è pressata e «messa a prova» dal potere e dalla forza; una polemica contro il mito, che pure alimentava il «secolo dei lumi», della natura umana sostanzialmente incorruttibile: invece Silvia ed Arlecchino, i due «ingenui» contadini, accetteranno e vivranno con nuove intensità la loro natura «rinnovata».

Di questo lavoro, il cui esordio come si è detto avverrà questa sera, torneremo ad occuparci sulla base della trascrizione scenica che, appunto, la Shammah ci propone.

A.T.

MILANO - OUT OFF

Chissà quante volte, parlando con gli amici, ci si lamentava di vivere in una città che oltre ad essere non certo bella offriva pochi luoghi di incontro. Negli ultimi mesi invece si è visto un nascere - quasi degno dei funghi dopo la pioggia - di luoghi più o meno alternativi. L'ultimo nato è l'Out-Off noto agli amanti delle forme artistiche d'avanguardia. Dopo un periodo di riflessione, dopo un'autocritica sulla vecchia impostazione fin troppo celebralistica e sulla mancanza di contatti con le altre realtà culturali di Milano, L'out-Off riprende le sue attività.
Si comincia giovedì sera con Mario Mareco.

Collettivo Out-Off

MILANO - SCIENZE POLITICHE

Sabato 14 gennaio dalle ore 9,30 nella Sala del Consiglio della Facoltà di Scienze Politiche di Milano (via Conservatorio 7) si terrà una tavola rotonda sul tema: «Il rapporto sindacato governo: il caso del New Deal».

Tra gli aspetti in discussione: le legittimazioni ufficiale dei sindacati; il rapporto tra lo spontaneismo di base e il sindacato; la razionalizzazione della conflittualità economica; il sindacato entro le istituzioni; il rapporto con la situazione creata in Italia dopo l'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori.

Una nostra intervista con Italo Gomez

Musica classica a Milano

Pubblichiamo questa intervista con il consigliere delegato dei «Pomeriggi musicali» Italo Gomez, li quale riunisce nella sua persona funzioni amministrative e di coordinamento della programmazione artistica e sul ruolo degli enti pubblici e sulla tanto difficoltosa attuazione della politica e sulla tanto difficoltosa attuazione della politica del territorio.

Non tutti, forse, sanno cos'è l'ente «Pomeriggi musicali» Vuoi spiegarlo brevemente?

È un orchestra che si è formata nell'immediato dopo guerra, su iniziativa privata, con la funzione allora di introdurre a Milano un repertorio nuovo.

Nuovo in che senso?

Allora l'italia usciva da una situazione in cui non si conosceva sufficentemente la musica classica contemporanea. La programmazione quindi privilegiava questa musica ed altra musica tenuta fuori repertorio durante i,l fascismo.

Queste proposte che tipo di reazoni hanno provocato?

Allora i concerti «problematici» presentavano musiche che apparivano sconvolgenti, mentre ora questa funzione innovatrice dei «pomeriggi» è più nella ricerca di un rapporto diverso con il territorio e con un pubblico diverso. Per questo l'orchestra che inizialmente di definiva orchestra di Milano, oggi si configura come orchestra della regone.

Da chi è finanziato l'ente «I pomeriggi musicali»?

In modo determinante dallo stato, dalla regione e dalla provincia e dal comune di Milano.

Per inciso, per i primi venti anni l'ente è vissuto con sevvenzioni private dopodichè una azione del Sindacato musicisti italiani, confederato con la federazione unitaria, mentre il sindacato nazionale musicisti è legato alla destra ha provocato una battaglia per la pubblicizzazione delle orchestre che ha provocato l'entrata, nel consiglio direttivo dei «pomeriggi» degli enti locali e l'uscita dallo stesso dei vecchi soci fondatori.)

Ma questo finanziamento pubblico sottintende anche una gestione pubblica dell'ente?

Attualmente i «Pomeriggi musicali» si configurano come istituzione interna amministrata dagli enti pubblici, tramite un consiglio direttivo in cui sono rappresentati anche i sindacati,l'associazionismo (Arci). In pratica la battaglia condotta è stata quella di far uscire i «Pomeriggi musicali» da una gestione privatistica, quella dei primi anni per intenderci, per portarlo a quel controllo e quella gestione pubblica per i quali, nei prossimi mesi, è prevista la configurazione definitiva, statuaria.

Ma tornando alla questione del rapporto più intenso con il territorio, che iniziative l'ente sta attuando questa politica?

Oltre che la programmazione musicale sul territorio, che comporta su una media di 80 concerti sinfonici annuali, oltre 50 in tutta la regione, il rapporto che si cerca con le realtà locali è quello di poter integrare l'attività propria dell'ente con le attività di base esistenti e con i gruppi locali di animazione che sono gli unici che possono dare una giusta indicazione delle esigenze reali. È questo sicuramente un lavoro lungo e paziente ma estremamente importante.

Sono previsti in questa vostra politica del territorio, contatti con i circoli giovanili?

Io credo che sia molto importante, oggi, per le istituzioni avere dei contatti con tutte quelle forme nuove di aggregazione che si pongono, comeprioritario, il problema della creatività.

Q In che misura, allora nel realizzare la programmazione di quest'anno di sono tenute in considerazione le esigenze delle realtà di base e di queste nuove aree di movimento?

Questa ricerca di contatto con tutta la potenziale creatività, che offre il territorio è forse l'unico controllo reale perchè l'operatore non si chiuda in un tipo di programmazione che magari è interessante e stimolante, ma che corre il grave rischio di diventare esercizio sofisticato di programmazione.

In concreto nella scelta degli autori del ciclo iniziato sabato, quali fattori hanno determinato la loro selezione e in che maniera ha influenzato la programmazione la crescente domanda di musica e il recente successo di pubblico di «Musica nel nostro tempo» alla quale peraltro anche voi date un contributo?

Credo che debba essere prioritario per il programmatore la chiarezza delle proposte e in questo senso anche «Musica nel nosro tempo» è indicativo. Noi cerchiamo di comporre il programma dando la possibilità, in ogni concerto di presentare della musica che permettano, sia un ascolto facile per chi non ha una specifica preparazione, sia una possibilità di immediato approfondimento al momento in cui si stimoli un interesse. Ecco la ragione dell'uso di tematiche, per alcuni concerti, sia in forma antologica, come per i concerti di Haydn, Schubert, Mozart, siariportati a particolari momenti della storia del la musica, quali gli ultimi anni dell'800 a Parigi e la musica del tempo di Cervantes ed altri.

Che cosa significa, infine, proporre nel programma una giornata chiamata «da Handel ai Beatles»?

Significa riproporre un metodo di contaminazioni, per esempio le operazioni che effettuano Valdo de Los Rios su materiale classico, in senso inverso, ma che ci può dare un insegnamento positivo sulla futilità di certe operazioni. Si tratta in pratica di un concerto «in negativo»

a cura di
Claudio Trotta

Perchè Dc e Pci vogliono che le elezioni dei «parlamentini» universitari siano rinviate

Roma, 12

Le elezioni dei «parlamentini», cioè degli organi di governo dell'università, che si dovrebbero tenere in tutti gli Atenei tra febbraio e marzo, saranno probabilmente rinviate.

Questa soluzione viene lasciata intravedere dalle dichirazioni rilasciate ieri da Giancarlo Tesini, deputato dc e responsabile dell'ufficio scuola del partito, dopo che nei giorni scorsi si era accesa una vivace polemica tra i movimenti giovanili dei sei partiti dell'accordo di governo. Da una parte il Pci e il Psi che chiedevano il rinvio di un anno delle elezioni, motivandolo con il ritardo sulla messa a punto della riforma universitaria, e con la necessità di non acuire contrasti che deriverebbero da una scadenza elettorale, dall'altra la Dc, seguita a ruota da Psdi e dal Pli, forte del successo ottenuto nelle recenti elezioni per i distretti scolastici, gridava subito allo scandalo, accusando i partiti di manovre burocratiche (!). Quali ragioni hanno spinto il movimento giovanile dc a fare marcia indietro?

La ragione fondamentale è da ricercarsi nell'atteggiamento assunto da Comunione e Liberazione, anch'essa favorevole ad uno slittamento delle elezioni. «L'università non è come la scuola media» hanno affermato i dirigenti di Cl. In altri termini secondo Cl non esistono le possibilità di ripetere nell'università quanto gli è riuscito nelle scuole, perchè il suo radicamento e la sua agibilità politica sono di gran lunga inferiori. Un dato significativo furono le ultime elezioni nell'Ateneo romano, svoltesi due anni fa quando Cl perse più di un terzo dei voti precedenti e numerosi rappresentanti nei Consigli di Facoltà, a vantaggio della sinistra o di liste cattoliche non integraliste. Di diversa natura sono le ragioni che inducono il Pci a non accettare il confronto elettorale, e in parte riflettono le scelte di politica generale, cioè la ricerca della stabilità del quadro istituzionale.

Il Pci, pur dicendosi pronto ad affrontare le elezioni «se per responsabilità di altre forze politiche non si dovesse trovare l'accordo su questo rinvio», afferma per bocca del responsabile della Fgci universitaria Vitali che «in assenza di modifiche del modo di funzionare dell'università le elezioni sarebbero prive di significato». Questo discorso non fa una grinza in linea di principio: infatti se venisse varata la riforma entro la fine dell'anno scomparirebbero le facoltà per dar posto ai Dipartimenti, che dovendo essere delle strutture diverse anche sotto il profilo didattico e della ricerca non potrebbero conservare gli stessi organismi di governo.

Ma questa motivazione ne nasconde in realtà un'altra. Sulla riforma universitaria i partiti dell'accordo a sei stanno raggiungendo una faticosa intesa, anche se restano da definire le questioni centrali inerenti il numero chiuso o «programmato», sul ruolo unico del docente e sullo stato giuridico dei non docenti. Questi in definitiva sono i nodi centrali dell'università, cioè il rapporto col mercato del lavoro, il potere dei «baroni», la libertà di insegnamento e di ricerca, la qualità della didattica in relazione allo sviluppo delle scienze e alle nuove esigenze di «sapere», il ruolo dei lavoratori.

Ivan Fantasia

A Massa Carrara continua la denuncia di Medicina Democratica

Una vasta mobilitazione per fermare i crimini Montedison

I risultati delle prime analisi affidati al professor Fabrini, già servo del potere in occasione del dramma di Seveso
Proposta al più presto una conferenza sull'inquinamento

Massa, 12

Due sono gli aspetti che possono fare pensare a dichiarazioni di parte, rilasciate da Medicina Democratica. Essi sono, da un lato i primi risultati delle analisi sui campioni rilevati dallo scoppio dei fusti allo stabilimento Montedison, accaduto sabato; dall'altro l'ostinato e, forse tale da sambrare veritiero, atteggiamento del consiglio di fabbrica, reiteratamente schierato al fianco della versione *«non è successo niente di grave, comunque è tutto sotto controllo»*. Basta invece grattare appena appena sotto la crosta del malcostume di potere, per capire che tutto è spiegabile, e naturalmente a risultare credibili sono le «controinformazioni». Dall'inizio: le analisi sono pilotate e manovrate. Non si può dire altrimenti, se si ragiona sul fatto che le autorità competenti le hanno commissionate ad un laboratorio di Linate (poco distante da Milano), di proprietà della stessa Montedison, e sotto la diretta giurisdizione del professor Fabrini (si potrebbe dire del famigerato...), già balzato agli onori della cronaca in occasione della «nube» della Icmesa, a Seveso, visto che «l'illustre» servì da copertura alle prime notizie e alla falsa calma che venne diffusa subito dopo quella che poi divenne unaa tragedia. Evidentemente quella sordida opera di spalleggiamento al potere non si fermò allora: Fabrini ha potuto continuare la magnifica carriera, ora al soldo della Montedison. La cosa che più sconcerta è la gravità della decisione di affidare le ricerche a siffatti briganti, servi del padrone e affossa pericoli, oltre il fatto che si tratta di un istituto padronale. Il secondo motivo che poteva sviare la veridicità delle indicazioni di M.D. dicevamo sopra stava nelle dichiarazioni dei membri del Consiglio di fabbrica della Dieg, tese a minimizzare, la portata del pericolo dello scoppio dei fusti Paratathion. L'arcano ci è stato in parte svelato: all'interno della branchia Montedison vige anche uno strano sistema di equiparazione: nelle elezionidei delegati, operai e impiegati sono stati convinti della giustezzà di presentare liste unificate e paritarie; cosicchè gli oltre cinquecento lavoratori si sono trovati a dividere il proprio peso numerico con i poco più di un decimo d'impiegati. Ciò con il risultato che la loro combattività e il loro farsi sentire sono ridotti al nulla o a mero strumento padronale, tanto che non più di due giorni fa, in una intervista al *QdL*, alcuni esponenti/rappresentanti Montedison, ci chiedevano di minimizzare l'accaduto e di aiutare, attraverso le colonne del nostro giornale, a spegnere il giusto interesse creato attorno a questo caso.

Ieri avevamo accennato ad una riunione del Consiglio Massese e sulle rivelazioni (ritenute gravi) di Medicina Democratica; quella seduta non era riuscita ad esaurire il dibattito ed è continuata oggi. Si dovevano innanzitutto mettere a fuoco le responsabilità dell'assessore Menchetti, autore di dichiarazioni allucinanti crca il modo di trattare le sostanze «scoppiate»: avrebbe detto che sarebbero state interrate e ricoperte da uno strato di sabbia. Se così fosse (e non ci sono dubbi nel ritenerlo verissimo) l'inquinamento risulterebbe irreversibile: la falda acquifera assorbirebbe veleni in breve tempo, con danni letali per tutta la zona. Da questi allarmanti presupposti, parte l'idea di una conferenza.

Organizzatrice *Medicina Democratica*, si svolgererebbe a Massa, e vedrebbe la partecipazione di altre realtà alternative; invitati anche i compagni della Montedison di Castellanza e, per eventualmente convincere delle loro posizioni (magari con dati di fatto) anche i rappresentanti del Cdf della Dieg di Massa.

T. M.

Muore per ustioni una donna in un ospedale psichiatrico

Roma, 12

Il trattamento sanitario obligatorio inizia a dare i suoi tragici frutti: una donna di 50 anni è morta al Policlinico dopo essere stata sottoposta a forza ad una biopatia al fegato, un esame per accertare al natura di tessuti epatici. La donna, ricoverata per epatite virale, è stata sottoposta all'esame dai sanitari del reparto nonostante il veto dei familiari ed il parere contrario del medico di fiducia, preoccupato per le possibili conseguenze, e dietro esplicite minacce di dimissioni. Ieri il marito ha presentato denuncia alla Procura della Repubblica per accertare le responsabilità dei medici. Il collettivo del Policlinico ha immediatamente indetto una assemblea, per «l'ennesimo assassinio compiuto ai danni dei proletari ricoverati in quella fogna che è il Policlinico».

Mercoledì prossimo il processo per le bustarelle in Friuli

Mercoledì prossimo inizia il processo per le bustarelle in Friuli. Gli imputati che saranno giudicati a Savona sono Girolamo Bandera, ex sindaco dc di Maiano, Romeo Pastrengo, avvocato savonese, Giuseppe Balbo, ex segretario del commissario straordinario per la ricostruzione del Friuli Zamberletti; a rispondere del reato di concussione mancherà soltanto Zamberletti. Ci spiace.

A Vito Scalia, deputato Dc, non piacciono i temi sulla famiglia

Giuseppina Mastropasqua, insegnante in una scuola romana, si vede interessata da un'interrogazione parlamentare indirizzata dal deputato dc Vito Scalia al ministro della pubblica istruzione Malfatti. Viene accusata di diseducare le giovani generazioni e di incitarle contro la famiglia. Motivo di tale e tanto scandalo i titoli di due temi che riportiamo: «Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza ha modificato profondamente i miei rapporti con la famiglia di cui accetto con maggiore difficoltà le leggi e i divieti», «Il mio avvenire come lo immagino io e come lo immaginano i miei genitori». In difesa dell'insegnante si sono mossi, oltre al preside della scuola e la rappresentanza sindacale Cisl-Sism, anche i genitori degli alunni della Mastropasqua i quali spinti da indicibile masochismo desiderano essere odiati dai propri figli. Scusate, per un attimo abbiamo ragionato come Scalia.

Peste suina in provincia di Messina. Denunciati proprietari

Messina, 12

Un focolaio di peste suina si è sviluppato in alcuni allevamenti non autorizzati sul greto del torroente Rosamrino alla periferia di S. Agata di Militello. Oltre 150 suini sarebbero morti nel giro di pochi giorni e le loro carcasse distrutte co, fuoco.

I proprietari degli allevamenti abusivi saranno denunciati. La vaccinazione anti-peste è obbligatoria e gratuira.

Lasciato morire dal freddo un vecchio al campo profughi di Napoli

Ieri abbiamo dato la notizia di un bambino di due mesi morto per il feddo in un garage occupato dai genitori senzatetto. Oggi siamo venuti a conoscenza di un altra vittima del freddo e delle condizioni di vita un vecchio di 69 anni, nel campo profughi di Napoli, lo stesso in cui in ottobre era morto di fame un altro uomo, è stato trovato l'altrieri dalla polizia e dal medico legale senza che per lui di potesse fare niente. Nicola Lupo, rientrato in Italia nel 1960 dalla Tunisia ha fatto da allora una vita di stenti e di misteria. È morto così, nella più completa solitudine, in questa lager che si trova proprio in mezzo alla citta.

Cambio di proprietà all'agenzia di stampa Adn-Kronos

Dopo la vendita a sorpresa dell'agenzia di stampa Adn-Kronos l'assemblea unitaria dei giornalisti e dei poligrafici ha diffuso un comunicato in cui denuncia il metodo con cui è stata effettuata la vendita senza alcuna consultazione degli organismi dei lavoratori. Viene denunciato anche il licenziamento del direttore responsabile, nonostante le garanzie date adalla propietà uscente non più di due settimane fa. «Nel condannare questa metodologia, peraltro non confortata da sufficienti motivazioni, l'assemblea ha deciso di proclamare lo stato di agitazione dei dipendenti sinchè la nuova proprietà non chiarirà gli orientamenti della direzione giornalistica e della normativa aziendale». Dalle voci che circolano già da tempo sembra che il cambio di guardia della proprietà sia da attribuirsi a beghe interne alla segreteria del partito socialista a cui l'Adn è legata.

Milano: c'è chi impreca contro «i giovani che non vanno a spalar la neve»

...ma è il comune che non assume

Caos a Milano a causa del maltempo: una eccezionale nevicata ha praticamente bloccato la città. La neve, però non è arrivata all'improvviso già da ieri mattini i primi fiocchi, misti ad acqua, hanno cominciato a cadere. Ma è stato dopo mezzanotte che una neve secca e fittissima ha cominciato a sovrapporsi ai resti di quella caduta il giorno prima e, per tutta la notte, non ha concesso tregua alla città. Solo verso le sei del mattino, la neve si è trasformata in una insistente pioggia. Le prime ore della giornata sono state, come abbiamo detto, di vero caos e ancora una volta i milanesi si sono resi conto che la loro città non è assolutamente in grado di sostenere un evento atmosferico che, per quanto eccezionale non giungeva inaspettato. Bloccati tram e mezzi pubblici (dal deposito Leoncavallo la prima vettura è uscita solo verso le 8.15) dal gelo, che aveva bloccato gli scambi e dalla neve, che aveva fatto cadere grossi alberi e linee elettriche, la gente è stata costretta a lunghe camminate in mezzo ad un misto di neve e fanghiglia che in diversi punti superava di molto le caviglie. Gravissimi disagi anche per i pendolari che invano hanno cercato di raggiungere la città: solo verso le 10 del mattino la situazione del traffico ferroviario ha ripreso lentamente a migliorare ma a quell'ora gran parte dei pendolari aveva già rinunciato al viaggio dopo ore di attesa nella neve. Bloccati dal maltempo anche gli aeroporti di tutta la Lombardia. La situazione nel capoluogo lombardo è stata aggravata anche dal notevole ritardo con cui i mezzi dell'amministrazione comunale sono intervenuti: spazzaneve e spalatori sono stati, secondo l'Azienda della Nettezza Urbana, intralciati essi stessi dal maltempo e il piano approntanto dall'azienda per queste situazioni (piano che privilegia il centro cittadino) che ha lasciato i quartieri della periferia dove risiede la maggior parte dei lavoratori in uno stato di semi-isolamento. Fabbriche e scuole deserte, quindi.

Grossa la protesta dei cittadini, sorpresi, più che dalla neve, dalle sue drammatiche conseguenze per la vita della città, che si è riversatasulle autorità comunali accusate, non senza ragione, di non aver saputo far fronte ai disagi provocati dalla nevicata. La situazione d'altronde non sembra destinata a migliorare nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

L'acqua caduta abbondante tutto il giorno e i tombini, ostruiti dalla neve, stanno facendo a gara con la rete fognaria (da tempo dimostratasi insufficiente a far fronte a situazioni molto men gravi di quella attuale) nell'allagare la città che si trova così di fronte ad un'altra difficile giornata. Rimangono comunque dubbi e riserve sull'operato dell'amministrazione anche per la decisione di non assumere più, n queste occasoni gli spalatori per la neve ma appaltando il lavoro ad altre aziende senza tenere quindi conto del problema dei disoccupati che in queste situazioni trovavano l'occasione per fare un piccolo guadagno. I risultati come si è visto sono stati però poco lusinghieri.

Dopo l'incontro per Franca Salerno

Roma, 12

Ieri pomeriggio alle 17 una delegazione formata da Franca Rame, al Senatore Vinaj, l'avvocatessa Tina Lagostena, una compagna di medicina democratica, una di magistratura democratica e una compagna di Radio Donna. Ad accompagnare la delegazione alcune centinaia di compagne, sostando davanti al Ministero hanno aspettato il ritorno della delegazione. Alla fine abbiamo rivolto alcune domande a Franca Rame.

D - Quale è la tua impressione dopo aver parlato con il ministro?

Franca - Non è che da questo colloquio ci si aspettasse molto, è impossibile pensare che un ministro ci dicesse: - Domani mattina Franca Salerno sarà trasferita - È un ministro di grazia e anche di giustizia e se la grazia non la può concedere un pò di giustizia la dovrebbe praticare. Ma io nelle carceri non l'ho mai vista la giustizia.

D. - Tu durante il colloquio, gli ha contestato che nelle carceri non hanno vitto sufficiente, non prendono sufficiente aria, sono repressi e picchiati. Quale è stata la risposta del ministro?

Franca - Ha sottolineato che c'è la riforma, che questa ha portato molti miglioramenti, miglioramenti che hanno cambiato la vita dei detenuti! Questo è quello che gli riferiscono gli ispettori quando vanno a visitare le carceri e mica lo dicono in mala fede, quando un ispettore va in carcere tutto funziona a meraviglia, è quando l'ispettore se ne va che le cose cambiano!

D - Secondo te questa delegazione è servita a qualche cosa?

Franca - Le delegazioni in genere ottengono poco, pochissimo, forse in questo caso otterremo un pò di articoli sui giornali: metà diranno che io sono sicuramente una nappista perchè mi occupo del caso di Franca Salerno, altri, invece, esalteranno le mie doti umanitarie. Quanto ai risultati, mah! Di delegazioni che vanno ai vari ministeri ce ne sono a decine e i ministri sono lì apposta per riceverle. Forse c'è da avere più fiducia nelle mobilitazioni: in Italia si stanno muovendo in parecchi per svegliare l'opinione pubblica, non solo sul caso della Salerno ma un pò sulla situazione di tutti i detenuti.

D. - Quando siete uscite io ho avuto l'impressione che molte compagne che sostavano sotto il Ministero non fossero interessate ad ascoltare i risultati di questo incontro, tu che impressione hai avuto?

Franca - Mah! Forse se le compagne avessero riflettuto un pò di più avrebbero forse capito che cosa questo lavoro è costato in tempo e in mobilitazione. Il fatto che il Senatore Vinaj abbia partecipato a questa delegazione e che si sia impegnato insieme a tutto il suo gruppo parlamentare (indipendenti di sinistra) a portare avanti un lavoro sulle carceri, beh! a me sembra un passo in avanti, magari piccolo, ma un passo in avanti. Queste compagne gridando che le carceri vanno bruciate hanno espresso posizioni un pò velleitarie.

È chiaro che non siamo usciti dal Ministero con la bandiera: - Franca è libera, uscirà fra 5 minuti - questo non era nei nostri poteri, però abbiamo fatto quanto abbiamo potuto. Il fatto che le carceri devono saltare in aria, è una cosa giusta, ma in questo momento fa soltanto sorridere. Sarebbe augurabile che ci fosse una società senza galere, ma tutto, allora dovrebbe cambiare se non mi avessero interrotto mi sarebbe piaciuto metterle a conoscenza di tutto quello che succede nelle carceri e del lavoro che stiamo facendo. Io penso però che queste compagne, a parte la loro intolleranza, siano state anche molto brave a mobilitarsi in una situazione di paura come è quella di questo momento.

La mamma di Massimo ringrazia i compagni

La madre di Massimo,il compagno del Settimo Istituto di Milano che si è ucciso il 15 dicembre scorso, ci ha pregato di ringraziare tutti i compagni e gli amici che le sono stati vicini e che hanno in diversi modi ricordato, partecipato, riflettuto.

A Torino, per una disgrazia, sono morti Gino e Luigi

Gino di Girolamo e Luigi Cravero sono morti stanotte in una soffitta di via Garibaldi asfissiati dal forno a gas che avevano acceso per ripararsi dal freddo. Carmelo Vacalebri che dormiva con loro, è ora fuori pericolo, svegliandosi ha detto di ricordare soltanto che avevano acceso il forno ed erano tornati a dormire. Gino e Luigino erano entrambi compagni, giovani, proletari, lavoravano per mantenersi. Luigino faceva parte della sezione di Lotta Continua di Ciriè, Gino aveva contribuito alla fondazione del Collettivo Omosessuali della Sinistra Rivoluzionaria, ed era un compagno di Democrazia Proletaria.

La sua partecipazione al movimento degli omosessuali era sempre stata attiva ed era stato uno dei primi a rivendicare gli aspetti dirompenti e rivoluzionari della sessualità «diversa». Studiava di sera, all'Istituto tecnico Santorre di Santarosa, in questi giorni era rimasto senza lavoro: gli avevano tolto le traduzioni dal tedesco che pur rendevano poco, non aveva più soldi per pagare l'affitto. Si era impegnato anche nel movimento dei lavoratori studenti. Era un compagno attivo, aperto e con una grande carica verso tutti: amava discutere con tutti dei problemi anche personali che aveva. La sua carica di affetto la esternava volentieri dicendo poi quanto difficilmente i compagni erano disponibili ad accettarla e a contraccambiarla.

Tutti noi siamo sconvolti di questa morte, così assurda, immotivata, così facile per chi vive condizioni tanto difficili. A questi due compagni, morti come ci costringono a morire in questa società, diamo il nostro ultimo saluto pubblicando uno scritto di Gino preparato ieri per il *Quotidiano* per il dibattito sul movimento degli omosessuali.

È un altro articolo quello che pubblichiamo su un discorso che per molti è importante, come tema di dibattito, di discussione tra compagni che lottano, che vogliono costruire una società diversa. Ma per Gino questo tema era non solo dottrnale ma legato strettamente alla sua vita. Questa sua diversità gli creava non pochi problemi che si aggiungevano a quelli che hanno i ragazzi di wuesta età in quest'epoca.

L'ultimo articolo scritto dal compagno Gino per il QdL

Questo giornale è finalmente protagonista di un minimo dibattito sull'omosessualità, quando ormai da molti mesi esistono, delle realtà poco organizzate nell'ambito della sinistra di classe.

La sortita del compagno Santo - con le perplessità relative al capodanno gay, apparsa martedì 3 gennaio, di fianco al mio resoconto sulla manifestazione - danno l'esatta dimensione del rifiuto, più o meno mistificato, da parte dei compagni, del discorso che gli omosessuali rivoluzionari intendono portare avanti. Il breve commento contiene addirittura delle inesattezze grossolane: parla di film pornografici, che credo solo il redattore del *Quotidiano dei lavoratori* deve aver visto. La proiezione della serata, infatti, era il «supermaschio» di Nespele, produzione underground, che parla di un diverso fra i diversi, annullato dagli omosessuali stessi, che non tollerano questa nuova «perversione». Il film è discutibile, per il compiaciuto cattivo gusto, le scene spesso fini a se stesse e altro ancora; ma non mi pare Santo abbia abbozzato un qualsivoglia tentativo di recensirlo. Gli organizzatori non lo avevano certo preannunciato come una cosa dirompente, e il problema dei «moralismi più avanzati» mi sembra comunque un fatto importante. Mi lascia poi del tutto sconcertato l'ostentazione che ci viene attribuita. Non capisco cosa voglia dire ostentazione. Gli omosessuali sono diversi perchè esprimono un bisogno completamente represso in questa società. Comunismo non è forse ribellarsi all'oppressione e allo sfruttamento? Noi ci ribelliamo esprimendo un nostro diritto. Quello di amare liberamente tutti, a partire da coloro che hanno un corpo uguale al nostro, dal nostro stesso corpo. E vorrei fosse chiaro che quando parlo di socializzazione diversa non mi riferisco ovviamente al rapporto fisico in sè, o comunque solo a questo. È forse colpa nostra se i compagni etero non sono disponibili, criminalizzando gli aspetti dell'affettività che secondo gli schemi patriarcali sono perversione? Ovvero: omosessualità uguale mostruosità e pericolo per l'incolumità maschile.

Dobbiamo adeguare la nostra diversità alla suscettibilità dei compagni? Molti gay del movimento vivono la schizofrenia identificandosi con la «donna oggetto»: ciò non toglie, per esempio, che altri ancora siano vittimisti, perchè in questo modo è più facile essere accettati (tollerati). Forse che i comapgni intendono usare la nostra militanza di classe al livello di farci stabilire quale schizofrenia sia legittima? I moralismi restano tali anche se sono vestiti di nuovo (e di rosso). Restano fascismo bello e buono.

Mi rendo conto che gli spettatori dei leoni in gabbia siano sempre un pò preoccupati di essere infastiditi dalle bestie. E questa volta le bestie hanno dato vita ad un raduno aperto a tutti. Hanno aperto la gabbia. Il Cosr è stato alla testa del corteo centralizzato, al quale si sono unite numerose compagne (perchè?) e pochi compagni del movimento giovanile, senza che nessuno chiedesse loro di dar prova di essere omosessuali. Non aveva alcun senso in quel contesto. Potevo abbracciare chiunque, senza problemi era bello. Forse per loro che sono rimasti ai margini non era così bello. Potevano chiedere il dibattito alla festa, come hanno fatto le compagne lesbiche quando l'hanno ritenuto opportuno. Potevano spiegarci perchè passano la vita a controllare i gesti «ambigui» dell'affettuosità dei compagni, salvaguardandosi dagli eventuali «profittatori» delle situazioni «più facili».

Una checca saggia, che da lunga data stimo, una volta parlò di teatro: la rappresentazione riesce quando gli spettatori salgono al fine tutti sul palco. Sono anni che vogliamo stare insieme. Amare. E loro?

I compagni potrebbero cominciare a parlare pubblicamente di come vivono i rapporti umani: qual'è la misura della loro normalità, perchè tra maschi ci si dà la pacca sulla spalla, mentre una donna la si bacia, qual'è la ragione scientifica di tutto questo.

Gino Di Girolamo

quotidiano dei lavoratori

pagina 8 venerdì 13 gennaio 1978

È stata discussa recentemente in un vertice dei sei partiti dell'accordo programmatico la proposta, lanciata dai socialisti, dell'«Agenzia del Lavoro» - Al di là delle affermazioni di buona volontà, una simile proposta ha un solo significato: via libera ai licenziamenti, sfondamento di un argine «storico» per il movimento operaio italiano - Sembra che i partiti siano in linea di massima d'accordo e persino Lama si è pronunciato a favore dell'Agenzia - Chi ancora non ha fatto sentire, la sua voce è la base operaia - In fabbrica non si discute di questo progetto e le prese di posizione di alcuni compagni sindacalisti e di alcune strutture del sindacato sono ancora troppo poco rispetto alla gravità dello attacco - Mobilità dovrebbe voler dire passaggio da un lavoro stabile ad un altro lavoro stabile, ma, visto che il punto di approdo non esiste, il suo vero significato è: passaggio dal lavoro al non lavoro - In questa pagina presentiamo un intervento del compagno Vittorio Foa e alcune schede sulle clausole della legge 675 riguardanti la mobilità su come questo problema era stato affrontato nel documento dell'accordo programmatico di luglio e sulla proposta di «Agenzia» presentata dal Psi

CONTRO LA LICENZA DI LICENZIARE

di Vittorio Foa

La resistenza operaia contro i licenziamenti collettivi è forse l'unico strumento di cui il movimento operaio dispone per influenzare, sia pure indirettamente le scelte economiche e finanziarie del governo e dei capitalisti. Questo naturalmente quando la resistenza è dura, come nel caso dell'occupazione degli impiati. Allora viene messo praticamente in discussione lo stesso possesso dei mezzi di produzione, si radicalizza il conflitto e si costringoo i padroni e il sistema politico a cercare delle vie d'uscita. Dobbiamo realisticamente prendere atto che tutti gli altri strumenti messi i opera per condizionare la politica ecoomica e le scelte di investimento e di occupazione non hanno successo. La programmazione e gli altri tentativi di negoziazione politica col governo, sia per riforme sia per investimenti, occupazione e mezzogiorno, sono falliti miseramente. Più seriò il tentativo, praticato con grandi e dure lotte di fabbrica alla fine del 1973 nel 1974, di negoziati sindacali coi padroni: si ottennero allora impegni importanti per 98 mila posti di lavoro nel mezzogiorno, impegni che furono tutti violenti. Gli stessi grandi scioperi e le giornate nazionali di lotta per l'occupazione non hanno cambiato le cose. Molti ricordano la grande manifestazione di Reggio Calabria del '72 e l'impegno globale del movimento sindacale per l'occupazione in Calabria. La manifestazione ebbe l'importante risultato di battere la reazione fascista, di sconfiggere posizioni antioperaie (Scalia) contro il sindacato, di animare alla lotta contrattuale gli operai metalmeccanici, ma i risultati in termini di occupazione per la Calabria non ci furono: fra il 1972 e il 1977 l'occupazione in Calabria è scesa di 40.000 unità, di cui 10.000 nell'industria.

La lotta diretta contro i licenziamenti costituisce invece una lacerazione (sia pure parziale perchè non arriva ad investire la sfera finanziaria) che mette in moto meccanismi di recupero e di riequilibrio attraverso concessioni sostanziali. È questo un pezzo significativo della tradizione sindacale italiana. Ricordo quando, a metà degli anni '50, il gruppo tessile De Angeli e Frua decise di chiudere la grande fabbrica Pignone di Firenze. Gli operai occuparono la fabbrica a lungo, ottennero la solidarietà del sindaco democristiano Giorgio La Pira, un cattolico mistico, e delle gerarchie toscane della chiesa. Una notte, alle tre, Enrico Mattei, presidente e fondatore dell'Eni, fu svegliato nel suo albergo di Milano dall'amico La Pira, che tutto agitato gli chiese di partire subito per Firenze. Non posso venire domani mattina? - chiede Mattei tutto insonnolito - No, Enrico, tu devi venire subito - rispose il sindaco. Alle sette Mattei, arrivando a Firenze, trovò La Pira raccolto in preghiera. E subito si sentì dire: Enrico, stanotte mi è apparsa la Madonna: mi ha detto che l'Eni si prende il Pignone e salva il lavoro di tutti. Mattei cercò di dissuaderlo, ma La Pira fu irremovibile, *la Madonna aveva parlato.* Naturalmente la scelta fu fatta in base a calcoli contabili e di mercato precisi e con l'aiuto finanziario dello stato. Ma il lavoro fu salvo e nacque la Nuova Pignone, che per molti anni fu un'impresa prospera.

È chiaro che quella che La Pira chiamava la Madonna non era altro che la Lotta operaia.

Oggi si vorrebbe togliere alla classe operaia e al sindacato il reale strumento di intervento economico di cui dispongono. L'Agenzia, (statale o regionale) inventata dai socialisti insieme con la fondazione Agnelli e col Censis, dovrebbe assumersi il carico di pagare gli operai e gli impiegati licenziati in attesa che trovino lavoro. Il ragionamento è semplice: mobilità vuol dire passaggio da un lavoro stabile ad un altro lavoro stabile, ma intanto, poichè il punto d'arrivo non esiste, cominciamo col punto di partenza e finanziamo (coi soldi della legge di riconversione industriale e con altri mezzi) il licenziamento di alcune centinaia di migliaia di lavoratori. L'obbiettivo vero è quello di mobilizzare il lavoro di trasformare gradualmente il lavoro stabile in lavoro precario, di ridare ai padroni la tradizionale arma del licenziamento come ricatto per ottenere una piena subordinazione operaia nel lavoro.

È possibile che il programma del nuovo governo preveda la costituzione dell'Agenzia e che questa venga costituita. Ma questo non significa che essa possa funzionare. Si tratterà di un nuovo carrozzone, come tanti altri, con la differenza che questa volta si cercherà di farlo amministrare dal partito comunista, e meglio dai sindacati, al fine di aggravare la spaccatura fra i lavoratori e le organizzazioni.

Ma esistono grandi possibilità di resistere a questo piano antioperaio, che fra l'altro vuole liquidare l'unico strumento di applicazione dell'articolo 41 della costituzione, per la parte che dico che la proprietà privata non può svolgersi recado danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Bisogna fin d'ora darsi un programma di resistenza contro il piano dei licenziamenti già in atto. Si apre però un discorso nuovo. Occupare le fabbriche è necessario, ma nón come un presidio passivo e chiuso in sè stesso bensì per innescare un processo di resistenza più ampio. È possibile difendersi solo se si passa alla controffensiva.

Così la legge 675

Vediamo di esaminare alla lettera il testo della legge 675, la legge per la riconversione industriale, che tanto spesso viene citata in questo ultimo periodo, soprattutto a proposito della mobilità. La legge istituisce «in ogni regione una commissione avente lo scopo di favorire la mobilità della manodopera.La commissione è nominata dal ministro per il lavoro e la previdenza sociale ed è composta da tre rappresentanti della regione designati dal presidente della giunta regionale, dal direttore dell'ufficio regionale del lavoro in rappresentanza del ministro del lavoro, da cinque rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro».

Quali i compiti della commissione? Essa «accerta, al fine di attuar la mobilità dei lavoratori nell'ambito della regione, i prevedibili bassisogni quantitativi e qualitativi di manodopera tenendo conto anche delle richieste aziendali di assunzione che non siano state soddisfatte dai competenti uffici di collocamento e di quelle eventualmente segnalate specificamente dalle parti sociali. Propone programmi di attività e di interventi a livello regionale, a sostegno della mobilità, dei trasferimenti della manodopera, della formazione professionale conseguenti ai processi di ristrutturazone e riconversione, in coerenza con i piani regionali di sviluppo sociao economico».

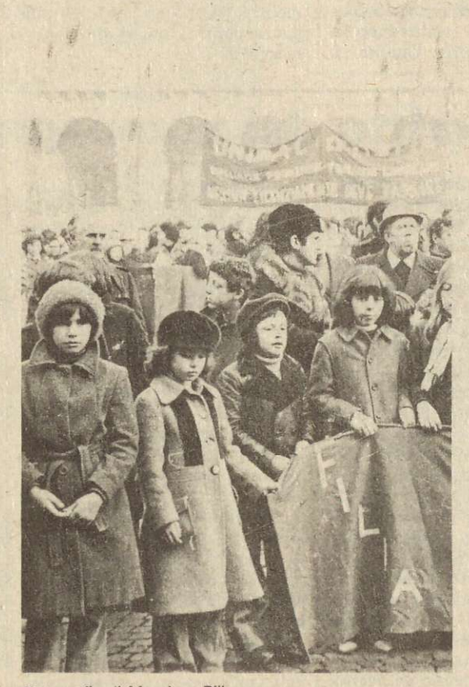
Le aziende «che prevedono di non poter mantenere al trmine del processo di ristrutturazione e riconversione produttiva, i livelli occupazionali danno comunicazio e alla commissione del numero dei lavoratori e delle lavoratrici che potranno risultare in esuberanza, distinti per fasce professionali corrispondenti agli schemi di inquadramento definiti in sede contrattuale, o in mancanza per categorie e qualifiche professionali. Allo stesso fine, le aziende che abbiano un numero di dipendenti non inferiore a 35, le quali siano impegnae in processi di riconversione o ristrutturazione produttiva, ovvero ottengano agevolazioni finanziarie a carico dello stato, ovvero operino nello stesso settore produttivo di aziende per le quali è intervenuta la dichiarazione di crisi occupazionale, sono tenute a comunicare alla commissione, il numero dei lavoratori e delle lavoratrici che prevedono di occupare, distinti per fasce professionali corrispondenti agli schemi di inquadramento definiti in sede contrattuale. La commissione attua un rapporto di consultazione permanente con le organizzazioni sindacali e con quelle dei datori di lavoro. Quando sia dichiarato lo stato di crisi occupazionale le sezioni di collocamento trasmettono sulla base delle indicazioni della commissione regionale, le richiest di assunzione perchè ne arrivi comunicazione ai lavoratori interessati». Infine la legge 675 istituisce, presso il ministero del lavoro, «un fondo per la mobilità della manodopera». Sono proprio i miliardi di questo fondo che, secondo la proposta del Psi verrebbero utilizzati dalla cosiddetta «Agenzia del Lavoro».

La proposta dell'Agenzia del Lavoro

Qual'è la proposta dei socialisti riguardo alle cosiddette Agenzie del lavoro? Lo ha spiegato in un'intervista di qualche giorno fa Fabrizio Cicchitto, responsabile sindacale del Psi. Le Agenzie del lavoro dovrebbero affrontare in particolare il problema della mobilità. Farsi carico, insomma, di quella parte di operai che, usciti da un'impresa in difficoltà o in liquidazione, non possano trovare un'occupazione permanente altrove, in un tempo ragionevole. Nel periodo «vuoto» l'agenzia provvederebbe anche al «riciclaggio», alla «riqualificazione» e all'«utilizzazione della manodopera per lavori d'interesse collettivo e sociale». All'Agenzia verrebbe dato in dotazione un fondo utilizzato (nel solo primo anno) a vantaggio di 200.000 lavoratori: si tratterebbe di mille miliardi previsti dalla legge 675 (quella sulla riconversione industriale) per le commissioni regionali. Il nuvo organismo in pratica sostituirebbe queste commissioni, che oggi si limitano a ricevere segnalazioni dalle imprese in difficoltà. In questo modo la loro azione, secondo Cicchitto, «è superflua al nord, dove invece l'agenzia potrebbe impegnarsi in particolare nel campo riciclaggio e nel collocamento presso altre imprese industriali o la pubblica amministrazione» ed «inutile al sud, dove invece si potrebbe promuovere soprattutto «forme di attività economiche suscettibili di creare occupazione permanente». L'Agenzia sarebbe per il Psi la «risposta permanente al problema dell'occupazione». Per un anno il vincolo di lavoro fra operaio e impresa verrebbe matenuto, con tutte le implicazioni, compreso il versamento dei contributi, che graverebbe ancora sull'impresa, mentre il pagamento del salario netto verrebbe erogato dal fondo di dotazione all'Agenzia.

Il progetto è stato discusso nel vertice dei sei partiti della «non-sfiducia» del 4 gennaio e pare esista già un accordo di massima. Anche Lama, dall'alto dlla sua autorità, ha dato il beneplacito tra le righe di un'intervista. Non tutto il sindacato è d'accordo: prese di posizione di singoli sidacalisti, come il compagno Lettieri dell'Flm, non sono mancate. I comitati esecutivi Flm della Lombardia riunitisi a Milano il 9 scorso hanno votato una mozione in cui si legge che: «relativamente alla questione della mobilità si tratta... di respingere ogni ipotesi di agenzia intesa come area che mascheri i licenziamenti o che faccia da parcheggio assistito ai licenziati». In generale però, anche per la ancora scarsa chiarezza sui contenuti di questo nuovo progetto, non c'è ancora quel «no» senza incertezze che sarebbe lecito aspettarsi, vista la gravità della proposta. Cosa significa infatti l'istituzione di questa mitica Agenzia del Lavoro? Intanto la legge di riconversione diventa uno strumento di pura assistenza: i mille miliardi che andrebbero infati a costituire il fondo di dotazione dell'agenzia non sarebbero altro che un'elemosina da elargire a lavoratori già «fatti fuori» dalle loro aziende. Poi, ed è la cosa più grave, al di là della forma (si dice infatti che per un anno non verrebbe a cadere il vincolo tra operaio e impresa) la sostanza è quella del licenziamento: per 12 mesi si riceve ancora lo stipendio, poi, se l'agenzia non ha trovato una nuova sistemazione ognuno deve pensare a se stesso. E naturalmente in questo modo, la controparte sparisce, non esiste più. Non esiste alcun legame tra i singoli operai. Le possibilità di impatto, di incidenza, le possibilità di impostare e vincere una battaglia, di avere in mano qualche arma di pressione, spariscono.

Insomma, libertà assoluta di licenziare. Se un'ipotesi simile passasse, significherebbe lo sfondamento di un «muro», di un argine considerato fin qui invalicabile dal movimento operaio. È giunto il momento di aprire nelle fabbriche una discussione ampia su questi temi, per soffocare sul nascere una proposta che i partiti stanno esaminando (è proprio il caso di dirlo) senza fare i conti con l'oste, con la classe operaia.



Fotografie di Massimo Pilla.

E i disoccupati dove li mettiamo?

La regione Lombardia ha costituito la commissione per la mobilità prevista dalla legge sulla riconversione industriale. Questa commissione ha il compito di promuovere la mobilità, anche tra settori diversi, dei lavoratori dipendenti da aziende dichiarate in crisi o che nel corso di un processo di ristrutturazione denunciano un'esuberanza di manodopera. Queste commissioni, insieme alle agenzie speciali di collocamento, fanno parte di quegli strumenti che i padroni si sono dati e che i sindacati hanno accettato per gestire una fase di licenziamenti di massa che si aprirà in Italia qualora il governo riesca a sfondare all'Unidal facendo passare 5.000 licenziamenti. Sono gli strumenti di una nuova fase storica in cui non è più prevista la lotta per la difesa dell'occupazione, bensì la gestione di questa a livello istituzionale.

Come nel concreto poi queste commissioni possano agire non è dato capire, visto che posti diponibili non sembra ce ne siano, tanto è vero che i giovani delle liste di preavviamento sono in attesa di trovar lavoro da settembre e che su 650 mila iscritti neanche 2000 hanno trovato un posto a livello nazionale.

La loro funzione sarà semplicemente demagogica, per dare speranza ai lavoratori ed evitare lo scoppio di grosse tensioni. Tra l'altro queste commissioni creano una spaccatura verticale tra i disoccupati, infatti è chiaro che sono contradditorie rispetto alle liste e che ricacceranno indietro i giovani o comunque quelli che un posto stabile non l'hanno mai avuto per mandare avanti i nuovi disoccupati. Questo è un rischio gravissimo per il movimento operaio, per l'unità tra occupati, disoccupati e licenziati che con fatica si cercava di far avanzare. I padroni, il governo e purtroppo anche i sindacati a questo punto bisogna dire, vogliono far scatenare una vera guerra tra poveri. È probabile che qualche posto di lavoro qua e là riescano a farlo saltar fuori per i licenziati e chi potrà andare a spiegare a questi lavoratori spinti da necessità assoluta che questa prassi è sbagliata politicamente perchè manda allo sbaraglio tutti gli altri disoccupati?

L'accordo dei sei e la mobilità

«Una vera politica di mobilità del lavoro deve permettere di passare da una difesa statica ad una difesa dinamica del posto di lavoro favorendo in tal modo la riconversione produttiva e la competitività aziendale. La proposta è di ampliare gradualmente i compiti delle commissioni regionali già prevista dalla legge sulla ristrutturazione industriale, con l'obiettivo di giungere, in accordomcon le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, a riservare la cassa integrazione a evenienze di natura congiunturale e di predisporre nuovi strumenti per affrontare le situazioni che richiedono invece un ridimensionamento di natura strutturale della occupazione al livello della singola azienda e la creazione di nuove occasioni di lavoro stabile. In concreto si dovrebbe procedere secondo i seguenti criteri: a) accettare le situazioni che richiedono un ridimensionamento di natura non congiunturale dell'occupazione; b) valutare la domanda potenziale di lavoro e di ampliarla tenuto conto delle reali esigenze; c) riqualificare il lavoratore per poterlo inserire in nuove attività, anche al fine di poter utilizzare positivamente i lavoratori in cassa integrazione evitando che si sommino cassa e salari occulti.»

Questo è il testo dell'accordo a sei fra i partiti siglato a luglio che come si vede è tutto finalizzato al recupero del profitto di impresa pagato interamente dai lavoratori. Oltre a ciò il lavoratore viene a perdere completamente di potere contrattuale scomparendo completamente le controparti. Il provvedimento in discussione in questi giorni sempre fra i partiti dell'accordo a sei con la creazione di un'agenzia del lavoro che dovrebbe garantire il salario per un anno ad un lavoratore non è altro che una concreta applicazione dell'accordo di luglio e si presenta come una vera e propria buona uscita ai lavoratori delle fabbriche in crisi.